

112.

SEDUTA DI LUNEDÌ 2 APRILE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	6413	Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	6448
Disegni di legge:		Interrogazioni sulla situazione dei servizi doganali (Svolgimento):	
(Annunzio)	6413	PRESIDENTE	6414
(Approvazione in Commissione)	6413	ALTISSIMO	6429
(Presentazione)	6414	BANDIERA	6435
(Trasmissione dal Senato)	6413	BORROMEO D'ADDA	6430
(Rimessione all'Assemblea)	6413	CIAMPAGLIA	6427
Disegno di legge (Discussione):		GUARRA	6431
Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale (Approvato dal Senato) (1458)	6437	MACCHIAVELLI	6429
PRESIDENTE	6437	POLI	6432
ALTISSIMO	6443	QUERCI	6436
CIAMPAGLIA	6446	SPINELLI	6434
GASTONE	6439	VALSECCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	6418
POSTAL, <i>Relatore</i>	6437	VETERE	6424
RUFFINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6439	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	6414
Proposte di legge (Annunzio)	6413	Ordine del giorno della seduta di domani	6448
		Trasformazioni di documenti del sindacato ispettivo	6449

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 marzo 1973.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Rizzi e Semeraro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TANTALO ed altri: « Valutazione del servizio prestato dalle assistenti rurali ai fini del trattamento di quiescenza » (1957);

REGGIANI: « Estensione dei benefici della legge 25 giugno 1969, n. 334, ai generali di divisione dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza » (1958);

DE VIDOVICH ed altri: « Modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, concernente la sistemazione del personale assunto dal Governo militare alleato nel territorio di Trieste » (1960);

BOFFARDI INES ed altri: « Modifica dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, relativo al conferimento della qualifica di " aiutante " ai marescialli maggiori delle forze armate e corpi di polizia appartenenti al ruolo speciale per mansioni di ufficio » (1961).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro delle finanze:

« Autorizzazione a trasferire in proprietà al comune di Bolzano alcuni immobili appar-

tenenti al patrimonio dello Stato, siti in detta città » (1959).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Nuove misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (*già approvato dalla VII Commissione permanente della Camera e modificato da quella IV Commissione permanente*) (1145-B);

« Proroga per un quinquennio, dal 1° gennaio 1971, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, librario ed archivistico dalle invasioni delle termiti » (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (1956).

Saranno stampati e distribuiti.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti la XIII Commissione (Lavoro) ha chiesto la rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge:

« Istituzione del fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici » (778).

Il disegno di legge resta, pertanto, all'esame della XIII Commissione (Lavoro), in sede referente.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) nella riunione del 29 marzo 1973, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Estensione ai calciatori ed agli allenatori di calcio della previdenza ed assistenza gestite dall'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo » (1029), con modificazioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di disegni di legge.

VALSECCHI, Ministro delle finanze. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, Ministro delle finanze. Mi onoro presentare, a nome del ministro della difesa, i disegni di legge:

« Disciplina della responsabilità patrimoniale dei dipendenti dello Stato adibiti alla conduzione di navi e di aeromobili »;

« Concessione di un anticipo mensile sulle pensioni privilegiate ordinarie del personale militare ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione dei servizi doganali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Fracchia, Vespignani, Vetere, Caruso, Giovannini, Monti Renato e Sandomenico, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro delle finanze e al ministro per la riforma della pubblica amministrazione, « per sapere — premesso che la soppressione dei dazi doganali da parte dei paesi aderenti al MEC, limitando l'accertamento fiscale di frontiera alle sole merci in circolazione da e per i paesi terzi, esige una sollecita azione amministrativa diretta a ridimensionare l'attuale struttura doganale in conformità a quanto è accaduto per gli uffici soppressi delle imposte di consumo; premesso che gli interpellanti si riservano di proporre un'inchiesta parlamentare che proceda alle indagini e agli

accertamenti in ordine ai fatti che vengono di seguito indicati —: *a)* quali sono i motivi che hanno impedito fino ad oggi la emanazione del decreto previsto dall'articolo 50 del testo unico per lo snellimento delle procedure doganali; *b)* quali sono, del pari, i motivi per i quali i dirigenti degli uffici tollerano e sovente sembrano addirittura incoraggiare la corresponsione dei compensi cosiddetti « fuori orario » anche per operazioni compiute durante il normale orario di ufficio, mantenendo in vita una prassi amministrativa e un costume intollerabili tali da costituire in molti casi un vero e proprio illecito, da perseguirsi nelle sedi di competenza; *c)* se i ministri competenti sono a conoscenza che le attuali colpevoli inerzie e gli abusi di ogni genere siano degenerati al punto di consentire agli spedizionieri la liquidazione delle stesse bollette doganali; *d)* se sia vero che la situazione venutasi a creare, oltre che ai danni procurati dal disservizio, abbia determinato un'ambasciata straniera a richiedere al Ministero delle finanze l'indicazione precisa degli orari durante i quali le operazioni doganali sono da considerarsi " in orario "; *e)* perché le indennità commerciali percepite dai dirigenti degli uffici doganali non sono state comprese fra quelle di cui è vietata la corresponsione ai sensi dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 », (*ex interpell.* 2-00172) (3-01149);

Riz, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e del commercio con l'estero, « per sapere: quali immediate misure il Governo intende prendere per evitare i gravissimi danni che derivano dallo sciopero del personale delle dogane. Tale sciopero, che si ripete per la seconda volta in un mese, ha sconvolto il sistema dei traffici internazionali, inflitto gravi perdite alle attività produttive, diminuito la produzione industriale per il mancato arrivo delle materie prime, causato la distruzione di ingenti quantitativi di merci deteriorabili e portato alla riduzione del 70 per cento della carne di importazione con un inevitabile aumento del relativo prezzo a danno dei consumatori. Oltre alla insostenibile situazione ai valichi di confine, ove sono ferme lunghissime colonne di autotreni, si è fatta notare una massiccia azione di dirottamento dei carichi con grave perdita per l'economia. Giustamente, gli Stati europei lamentano questo paradossale blocco del traffico, soprattutto fra i paesi del MEC ove tutto il disbrigo doganale

si risolve con l'apporre un semplice timbro di passaggio ed iscrizione sull'elenco di transito; se il Governo non ritenga possibile sostituire immediatamente il personale delle dogane in sciopero con la Guardia di finanza, che dovrebbe essere autorizzata allo svolgimento delle operazioni di importazione ed esportazione merci, almeno per le spedizioni a regime comunitario e TIR; quali provvedimenti definitivi il Governo intenda adottare per adeguarsi al sistema degli altri paesi europei. È notorio che nei paesi comunitari la vigilanza di dogana è affidata ai corpi militari specializzati, per cui sarebbe estremamente opportuno adeguarsi a quanto vige nella Comunità stessa » (*ex interpell.* 2-00193) (3-01150);

Caldoro, al ministro delle finanze, « per sapere se è a conoscenza delle vive perplessità sorte in relazione all'attuale trattamento economico goduto dai contabili doganali, che sarebbe frutto di una restrittiva applicazione dell'articolo 202 del testo unico 1957 da parte della direzione generale delle dogane. L'interrogante, in particolare — premesso che: 1) la direzione generale delle dogane, inquadrando nel ruolo dei contabili doganali gli ex ufficiali di dogana in possesso dei requisiti richiesti dall'articolo 33 della legge n. 959 del luglio 1962, attribuì ai medesimi l'assegno personale di cui all'articolo 202 del testo unico 1957 ragguagliandolo allo stipendio raggiunto da ciascuno alla data dell'inquadramento giuridico fissato dal suddetto articolo 33 (cioè al 14 agosto 1962); 2) il "passaggio di carriera" si verificò invece in concreto il 1° settembre 1966; 3) il Consiglio di Stato, con sentenza n. 333 del luglio 1969, ha esplicitamente dichiarato che l'assegno previsto dall'articolo 203 del testo unico 1957 deve essere determinato prendendo a base della valutazione lo stipendio raggiunto dall'interessato nel momento del concreto suo passaggio di carriera e non quello dell'eventuale anteriore decorrenza giuridica attribuitagli; 4) tale autorevole affermazione costituisce essenziale riferimento per l'interpretazione dell'articolo 202 del testo unico 1957 — chiede di conoscere quali concrete iniziative il ministro intenda assumere per una diversa e meno restrittiva applicazione del citato articolo 202 e, comunque, per un'univoca interpretazione delle norme citate al fine anche di non continuare a negare, se dovuto, un riconoscimento a funzionari che prestano una preziosa collaborazione all'amministrazione finanziaria » (3-00974);

Ciampaglia, al ministro delle finanze e al ministro per la riforma della pubblica amministrazione, « per sapere — premesso che l'assegno perequativo stabilito a favore degli statali trova la fonte necessaria nell'autofinanziamento derivante dall'acquisizione al bilancio dello Stato di tutti i trattamenti accessori attualmente in vigore, secondo il principio dell'onnicomprendività della retribuzione —: se è stata fatta un'analisi approfondita dei vari compensi accessori con la rilevazione di quelli che corrispondano a prestazioni di lavoro effettivamente rese; se sono state escluse dall'autofinanziamento quelle retribuzioni che attualmente vengono percepite dai dipendenti statali per prestazioni di servizio straordinario e fuori della sede di ufficio o che, comunque, corrispondano ad un effettivo rischio o disagio, in armonia con quanto stabilito dall'articolo 15 della legge delega 18 ottobre 1968, n. 249, e successive modifiche o aggiunte; se, in particolare, è stato acquisito il principio che i compensi per servizi resi fuori ufficio dai dipendenti delle dogane, degli UTIF e dei laboratori chimici delle dogane, rientrano fra le indennità corrispondenti ad effettivo rischio o disagio; se è stato previsto un sistema per la conservazione degli attuali istituti mutualistici e previdenziali delle citate categorie; se si è tenuto conto che l'autofinanziamento porterebbe all'affermazione dell'assurdo principio di porre a carico di alcuni lavoratori i benefici che si accordano ad altri; se, infine, risulta vero che per ben due volte sia stata negata ai sindacati di categoria la possibilità di poter chiarire i termini della questione la cui complessità ha portato alla effettuazione di uno sciopero che tanti danni ha arrecato alla economia del paese » (3-01113);

Macchiavelli e Spinelli, ai ministri della sanità, dei trasporti e aviazione civile, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere quali radicali provvedimenti intendano assumere di fronte all'allarmante situazione in cui si trova il bestiame vivo da macello, specie quello proveniente dai paesi dell'Europa orientale, trasportato in carri inadatti e costretto a lunghi viaggi in condizioni drammatiche. Tale fenomeno, dagli interroganti già denunciato ai ministri interessati in più riprese, per altro senza fortuna, si è accentuato in occasione delle recenti agitazioni dei dipendenti delle dogane, ma esiste anche quando le operazioni alle frontiere si svolgono regolarmente, come segnalato ripetuta-

mente dalle guardie zoofile dell'ente nazionale protezione animali » (3-01125);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e della sanità, « per richiedere un pronto e deciso intervento nel disporre che le guardie di finanza e le autorità sanitarie di confine consentano l'entrata e l'uscita delle merci alimentari, al fine di evitare le conseguenze gravissime dello sciopero dei doganali, che stanno per provocare la crisi del commercio interno e dell'approvvigionamento nazionale alimentare, specie dei prodotti ortofrutticoli e delle carni sia vive che macellate, con inevitabile ripercussione sulla stabilità dei prezzi » (3-01140);

Altissimo e Giomo, al ministro delle finanze, « per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere in relazione allo sciopero proclamato dal personale delle dogane; sciopero che sta provocando danni gravi all'economia nazionale con il blocco del flusso delle merci e in modo particolare il deperimento di speciali partite come quelle ortofrutticole; sciopero inoltre nel quale si ravvisano i caratteri di una richiesta di tipo corporativo, quando le stesse confederazioni sindacali hanno dichiarato di essere contrarie allo sciopero stesso » (3-01142);

Franchi, Dal Sasso, Santagati, Maina e Borroineo D'Adda, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere quale atteggiamento intendono assumere di fronte alle gravissime conseguenze derivanti alla economia nazionale dallo sciopero proclamato dal personale delle dogane fino a domenica 8 aprile 1973; e per sapere se non ritenga necessario autorizzare immediatamente la Guardia di finanza a procedere allo sdoganamento delle merci con la successiva normalizzazione delle operazioni doganali nonché avviare trattative dirette a risolvere rapidamente la vertenza » (3-01143);

Guarra, al ministro delle finanze e al ministro per la riforma della pubblica amministrazione, « per conoscere i veri motivi che sono alla base della agitazione sindacale dei dipendenti delle dogane e quali provvedimenti si intendono adottare per rimuovere le cause della agitazione stessa nel riconoscimento dei diritti quesiti di una categoria dell'impiego statale certamente meritevole di ogni attenzione, per la quantità e la qualità

del lavoro svolto al servizio della nazione » (3-01147);

Poli, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro delle finanze e al ministro per la riforma della pubblica amministrazione, « per conoscere i motivi per i quali nei confronti del personale delle dogane si vuole instaurare un trattamento economico per l'attuazione del punto 4) della "piattaforma rivendicativa" degli statali, che la categoria definisce discriminatorio e che tenderebbe a subordinare la concessione dell'assegno perequativo ad un principio di autofinanziamento collegato al maggior lavoro realmente effettuato dal personale doganale. Ciò sarebbe in netto contrasto con il principio che, a parità di retribuzione debba corrispondere soltanto parità di lavoro. Se l'assegno perequativo, infatti, dovrà sostituire tutte le indennità accessorie diverse dal compenso straordinario effettivamente reso, dall'indennità di missione realmente effettuata, dall'indennità per servizio festivo, serale o notturno e dall'indennità per prestazioni che comportano esposizione a rischi personali, ci si deve chiedere per quale motivo le medesime prestazioni rese dal personale doganale fuori dell'orario normale di lavoro (e quindi "straordinario") e fuori dalla sede di ufficio (e quindi "missione") debbano essere snaturate e contraddittoriamente utilizzate per finanziare il predetto assegno perequativo, come sostengono appunto i rappresentanti della categoria. Come è noto è su questi motivi di insoddisfazione che il personale delle dogane sta effettuando una lunghissima serie di giorni di sciopero, che tanto disagio arreca alle categorie interessate e tanto danno comporta per l'economia nazionale » (3-01148);

Vetere, Di Giulio, Caruso e Fracchia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere come il Governo intenda dare al più presto esecuzione al recente accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali unitarie degli statali, anche in considerazione delle manovre messe in atto da alcune associazioni corporative per sabotare l'accordo stesso e mantenere in vita, come si tenta di fare alle dogane ed alla motorizzazione civile, forme di privilegio nel campo del trattamento economico, che l'opinione pubblica giustamente condanna, che la grande maggioranza delle categorie di lavoratori pubblici respinge, che il Parlamento ha più volte censurato; gli interroganti ritengono che il Parlamento

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1973

deve essere chiamato ad affrontare tali situazioni, alcune delle quali al limite della legge penale, e che ciò possa avvenire proprio in occasione della discussione del disegno di legge in discorso, in modo da eliminare nella pubblica amministrazione le conseguenze di una pratica pluridecennale perseguita con forme incontrollate e sperequate di retribuzione accessoria a favore di ristrette cerchie di privilegiati » (3-01151);

Vetere, Di Giulio e Caruso, al ministro delle finanze, « per conoscere l'ammontare, per gli esercizi 1970, 1971, 1972 delle somme introitate per servizi resi " fuori orario " e " fuori sede " dall'amministrazione delle dogane e - per ogni qualifica - l'introito medio annuo dei funzionari ed impiegati delle dogane » (3-01152);

Raffaelli, Vetere, Di Giulio, Fracchia e Caruso, al ministro delle finanze, « per conoscere quale è l'orario degli uffici doganali entro il quale le operazioni non sono da considerarsi fuori orario » (3-01153);

Macchiavelli, Ferri Mario, Spinelli, Colucci e Cascio, al Governo, « per conoscere quali misure ha preso o intende prendere di fronte al proclamato sciopero di 12 giorni da parte di dipendenti delle dogane, con gravi disagi per gli operatori economici italiani e stranieri e con ripercussioni negative per l'intera economia nel paese. Ritengono infatti gli interroganti che data la dimensione del problema, avrebbe dovuto il Governo porre in atto iniziative tali da prevenire tale grave agitazione e, in caso negativo, da mettere in condizione di non pregiudicare gli interessi della nazione » (3-01158).

Saranno altresì svolte le seguenti altre interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno e che vertono sulla stessa materia:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali misure di emergenza intendano adottare di fronte allo sciopero del personale addetto alle dogane, che dovrebbe protrarsi per dodici giorni, allo scopo di garantire l'entrata e l'uscita delle merci deperibili.

« Gli interroganti domandano in particolare se, in considerazione della particolare richiesta in atto di prodotti ortofrutticoli, richiesta ovviamente contenuta in limiti di tempo ristrettissimi, si ravvisi l'opportunità di

consentire il transito in uscita ai prodotti ortofrutticoli per i quali siano state effettuate le operazioni presso le dogane interne.

« Gli interroganti sottolineano il danno gravissimo che potrebbe assumere sul piano economico e sociale un prolungato blocco delle esportazioni ortofrutticole per le zone produttrici di tali prodotti.

(3-01159) « BIASINI, GUNNELLA, BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere i termini della vertenza sindacale dei dipendenti delle dogane e quali provvedimenti sono stati presi per attenuare il grave disagio che già in questi primi giorni di sciopero ha colpito notevoli settori della nostra economia.

(3-01162) « BUBBICO, ORSINI, PISONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro delle finanze e il ministro per la riforma della pubblica amministrazione per conoscere in quale modo intendano risolvere la vertenza in atto fra il personale delle dogane.

« Infatti, premesso che il personale delle dogane è sceso in sciopero non per chiedere miglioramenti economici o normativi ma solo per difendere i livelli di una retribuzione che corrisponde ad effettive prestazioni che gli impiegati delle dogane svolgono oltre il normale orario di servizio, è indubbio che nel caso in cui si dovessero applicare gli accordi intervenuti fra il Governo e le confederazioni, in sede della piattaforma rivendicativa degli statali è indispensabile ristrutturare tutto il settore rivedendo opportunamente gli organici in modo da dare agli impiegati delle dogane lo stesso orario di servizio in vigore per tutto l'altro personale statale.

« Gli interroganti ritengono che una decisione al riguardo debba essere presa con la massima urgenza allo scopo di impedire che l'agitazione delle dogane procuri al paese altri gravi e forse insostenibili danni.

(3-01165) « POLI, MAGLIANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro per la riforma della pubblica amministrazione e il ministro delle finanze per sapere - premesso che l'accordo intervenuto tra il Governo e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e UNSA relativamente alla perequazione del trattamento accessorio garantisce il mantenimento del livello retributivo raggiunto dai doganali, con espresso impegno da

parte del ministro per la riforma della pubblica amministrazione di apportare all'accordo stesso quei ritocchi necessari in sede tecnica per assicurare tali livelli, e considerato che l'innovazione consiste nella riconduzione a bilancio delle cosiddette "indennità commerciali", di cui una parte è trasferita ad assegno pensionabile e la restante parte sarà corrisposta in rapporto alle effettive prestazioni — quali provvedimenti intendano adottare per lo snellimento delle procedure doganali già previsto dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 18 febbraio 1971, n. 18, che potrebbe consentire il libero passaggio della maggior parte delle merci alla frontiera, salvo gli ulteriori accertamenti doganali nei magazzini di arrivo, al fine di scongiurare i gravissimi danni all'economia nazionale, che indubbiamente ricadranno sui consumatori, provocati da uno sciopero corporativo di cui, per quanto premesso, non si comprendono le ragioni.

« Al fine di fare chiarezza in un settore della pubblica amministrazione che già da tempo dà luogo a motivi di seria riflessione a partire dalle situazioni ambientali che hanno reso a suo tempo possibile l'esplosione dello scandalo Mastrella, l'interrogante, prima di adottare una opportuna iniziativa parlamentare, chiede di conoscere l'opinione del Governo sui seguenti punti:

1) se sia accertato che le indennità doganali corrispondano ad effettive prestazioni fuori orario e fuori circuito o se invece siano versate dagli operatori commerciali anche per operazioni compiute in normale orario d'ufficio e nella sede d'ufficio nella convinzione di avere, in tal modo, facilitato l'espletamento delle operazioni stesse, posto che, in definitiva, i maggiori costi sono riversati sui consumatori;

2) se sia possibile che la partecipazione alla spartizione dei proventi da parte dei dirigenti degli uffici doganali e dei compartimenti d'ispezione possa costituire motivo per cui i dirigenti stessi possano essere indotti a tollerare, se non incoraggiare, la percezione delle indennità anche quando non dovute;

3) quali iniziative siano state adottate dal ministro e dal direttore generale responsabili per il rispetto dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, che vieta la corresponsione di indennità e compensi a qualsiasi titolo in favore del personale "dirigente", e quindi anche delle indennità commerciali, anche se gestite fuori bilancio.

« A giudizio dell'interrogante le operazioni doganali non sono compiute "nell'interesse

del commercio", come finora è stato sostenuto, ma sono operazioni compiute nel solo ed esclusivo interesse dello Stato che assume e retribuisce il personale doganale per gli accertamenti impositivi di competenza; può solo riscontrarsi una facilitazione "verso il commercio" nel fare eseguire le operazioni fuori dell'ufficio e fuori del normale orario, facilitazione che può solo comportare il pagamento di un'apposita tassa a carico dell'operatore in favore dell'erario, esclusa ogni qualsivoglia tangente in favore del personale interessato, cui a buon diritto compete la retribuzione a carico dello Stato per il lavoro straordinario effettuato, con la relativa indennità di missione per i lavori eseguiti fuori sede.

« L'interrogante, per i motivi su esposti, auspica che siano portate a bilancio le indennità doganali e ogni altra forma di retribuzione extra stipendiabile esistente nella pubblica amministrazione, conformemente anche all'accordo intercorso tra il Governo e le confederazioni CGIL-CISL-UIL, in quanto ritiene che sia l'unico sistema che consente un efficace controllo sulla legittimità delle percezioni e ritiene che sia del tutto ingiustificato lo sciopero indetto dalla DIRSTAT, il cui obiettivo immediato è il mantenimento del sistema extra-bilancio assurdamente di natura privatistica in seno alla pubblica amministrazione, ma dietro cui si profila chiara l'intenzione di far saltare "l'onnicomprendività" prevista per i dirigenti e forse lo stesso accordo Governo-confederazioni per il riordinamento della pubblica amministrazione.

(3-01166)

« QUERCI ».

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo anche per incarico del Presidente del Consiglio e del ministro per la riforma burocratica, senatore Gava.

L'accordo di questi giorni tra Governo e confederazioni sindacali sulla piattaforma rivendicativa per il settore del pubblico impiego ha suscitato una vasta risonanza di consensi tra le organizzazioni di categoria, e nell'ambito del numeroso personale interessato all'operazione; ma ha anche acceso, come voi sapete, in qualche settore particolare, focolai di agitazione che hanno richiamato l'attenzione dello stesso Parlamento sui problemi aperti dalla nuova situazione.

L'astensione dal lavoro del personale delle dogane, che dura ormai da qualche giorno,

ha creato una situazione di notevole disagio per quanto riguarda la scorrevolezza dei traffici ed il sistema di circolazione delle merci, con inevitabili implicazioni a carico dell'apparato economico produttivo nazionale.

Diversi onorevoli interroganti, sia pure con toni e con motivazioni differenti, hanno segnalato al Governo i rischi di questa situazione, sollecitando al tempo stesso iniziative immediate, dirette a rimuovere le difficoltà che si sono verificate e quelle che possono verificarsi, e ad incanalare verso la normalizzazione i servizi doganali. Le interrogazioni dell'onorevole Riz, dell'onorevole Costamagna, dell'onorevole Altissimo, dell'onorevole Franchi, dell'onorevole Vetere, come anche quelle dell'onorevole Biasini e dell'onorevole Bubbico, presentate in data odierna, fanno tutte riferimento alle conclusioni cui ho fatto rapidissimamente cenno, mentre da parte di altri onorevoli interroganti, come l'onorevole Ciampaglia e l'onorevole Poli, si chiede di conoscere se e in che modo siano stati approfonditi i termini della questione, con particolare riguardo al trattamento economico accessorio del personale delle dogane.

Rispondendo a nome di tutto il Governo, desidero anzitutto dichiarare che l'accordo Governo-sindacati per l'attuazione della piattaforma rivendicativa degli impiegati civili e degli operai dello Stato accoglie le richieste di fondo avanzate da tutte le grandi organizzazioni sindacali, tanto che è stato firmato dalle confederazioni CGIL, CISL, UIL, UNSA e GESCAL, nonché dalle federazioni statali ad esse aderenti: cioè da tutte le organizzazioni sindacali rappresentate in seno al Consiglio superiore della pubblica amministrazione, con la sola eccezione della DIRSTAT, che si è riservata di sottoporre il documento al proprio congresso.

Punto distintivo di tale accordo è che tutto il personale contemplato — come si dice — dalla « piattaforma », non debba comunque subire alcuna decurtazione delle entrate di cui gode attualmente e che pertanto i livelli retributivi rimangano invariati (anche in presenza di una nuova disciplina rispondente all'obiettivo fondamentale di chiarezza e di pulizia della retribuzione del personale statale) e, sia pure con qualche gradualità, sia assicurata la perequazione di trattamento per prestazioni di lavoro qualitativamente e quantitativamente equivalenti.

Pertanto, anche nelle ipotesi meno favorevoli, fermo restando l'ammontare globale delle attuali entrate, al personale deriverà sempre un vantaggio, e cioè la trasformazione in

assegno perequativo pensionabile di parte delle attuali entrate aleatorie, con la conseguenza che tale assegno potrà essere percepito anche in caso di congedo ordinario o di aspettativa per motivi di salute, e produrrà notevoli benefici sulla pensione e sull'indennità di buonuscita.

L'affermazione dei principi delineati dalla trasparenza, per così dire, delle retribuzioni e e dalla parità di trattamento in rapporto a prestazioni simili, ha trovato adeguata consacrazione in sede della proposta per la soluzione dei problemi contemplati dalla piattaforma rivendicativa, circa la quale Governo e sindacati hanno convenuto che la linea di politica del personale del pubblico impiego dovrà essere costantemente ispirata a norme di chiarezza e di progressiva perequazione delle condizioni giuridiche ed economiche, in modo che tutti i pubblici dipendenti possano vedersi assicurata parità di trattamento per prestazioni equivalenti.

Non vi è dubbio che questo è un discorso costruttivo, avviato su basi che a tutti sembrano ragionevoli; un discorso che avrà un primo momento di verifica nel disegno di legge che il Governo pensa di poter presentare al Parlamento al più presto, disegno di legge nel quale sarà prevista la concessione, appunto, di un assegno perequativo pensionabile e utile ai fini della indennità di buonuscita a favore degli impiegati civili e degli operai dello Stato in servizio al 1° gennaio 1973.

Contestualmente, per altro, dovranno essere soppresse tutte le disposizioni che, sotto diverse forme e modi, prevedono attualmente trattamenti accessori particolari con eccezione di quelli relativi ai compensi per lavoro straordinario effettivamente reso, alla indennità integrativa speciale, alla indennità per servizio festivo, serale e notturno ed infine a quelle indennità inerenti a prestazioni che comportano esposizione a rischi personali.

Riteniamo che, all'interno di questo quadro, siano stati adeguatamente approfonditi gli aspetti particolari delle questioni che incidono sulla sfera economica di interessi di talune categorie impiegatizie che — come quella del personale doganale e degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione — risultano attualmente provvisti di speciali compensi riguardanti servizi svolti in situazioni specifiche di tempo e di luogo.

Il Governo è convinto che l'attuazione dei criteri contenuti nell'accordo recentemente stipulato con le centrali sindacali largamente rappresentative del settore del pubblico impiego, interessato alla piattaforma rivendica-

tiva, risulteranno assai proficui ai fini della elaborazione di un sistema di amministrazione adeguato alle esigenze dello Stato moderno.

Si è sostenuto da qualche parte che il meccanismo configurato dall'accordo farebbe gravare su alcune categorie il peso del finanziamento derivante dalla prevista concessione dell'assegno perequativo. Ma il ministro della riforma della pubblica amministrazione e gli altri ministri interessati ritengono di non potere condividere tale assunto. Del resto la disciplina che sarà delineata nel disegno di legge che sarà sottoposto al Parlamento servirà a dimostrare che l'onere per il personale non provvisto, in tutto o in parte, di compensi accessori o speciali, sarà posto a carico del bilancio dello Stato.

È stata anche richiesta l'esposizione dei motivi che sono alla base della agitazione del personale delle dogane. Io risponderò, senza tuttavia condividere alcune delle valutazioni avanzate, che le ragioni si trovano nell'accordo del 17 marzo scorso, basato su proposte di soluzioni che la categoria considera insoddisfacenti da un punto di vista generale ed incongrue sotto il profilo economico. A noi risulta per altro che gli ultimi accordi con le confederazioni degli statali e l'unione dei sindacati autonomi hanno assicurato anche al personale doganale il mantenimento dell'attuale trattamento economico, con una disciplina più congrua e più funzionale rispetto a modelli che non è consentito fare sopravvivere ulteriormente. In modo più concreto, il nuovo trattamento, nei confronti del personale delle dogane, degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione e dei laboratori chimici, prevederà il mantenimento degli attuali livelli economici e delle speciali casse di previdenza con un congegno che tenga adeguato conto del servizio fuori orario e fuori circuito e del lavoro festivo e notturno.

È nostra convinzione che la categoria interessata, che ha sempre assolto con dignità e con spirito di disinteressato sacrificio — è d'uopo riconoscerlo — gli impegni spesso assai gravosi inerenti al servizio svolto, saprà ritrovare il senso della responsabilità in un momento così difficile per la nostra economia, riprendendo il proprio posto di lavoro secondo l'appello che in tal senso è stato rivolto al personale tutto dal Consiglio dei ministri.

Abbiamo già riferito in altra sede, e vogliamo ribadirlo ora qui dinanzi alla Camera, che l'estrema delicatezza dei servizi doganali non consente che essi possano subire interruzioni di sorta, a qualsiasi causa siano dovute.

Si tratta di un servizio pubblico essenziale, la cui paralisi, anche se limitata a pochi giorni (come del resto è stato dimostrato da più gravi esperienze), compromette seriamente l'approvvigionamento delle derrate e quelle delle materie prime per l'industria, e blocca le esportazioni tanto dei prodotti industriali quanto dei prodotti agricoli.

Di fronte ad una situazione che rischiava di peggiorare irrimediabilmente lo stato dell'economia nazionale e di arrecare danni anche alla Comunità economica europea, il Governo ha ritenuto suo dovere, anche in accoglimento delle richieste avanzate dagli stessi interroganti, di intervenire con misure eccezionali, ritenute necessarie quanto indilazionabili. In attuazione, quindi, delle decisioni prese nella seduta del Consiglio dei ministri di sabato scorso, abbiamo immediatamente disposto che il comando generale della Guardia di finanza assuma temporaneamente, ad ogni effetto e ovunque sia necessario, misure idonee a consentire il movimento delle persone e delle merci in dogana.

In particolare, i militari del porto sono autorizzati all'accettazione e all'allibramento, su appositi brogliacci, delle dichiarazioni previste per le diverse destinazioni doganali. Sono inoltre autorizzati alla visita delle merci presentate, secondo le disposizioni in vigore; all'assunzione in deposito di eventuali diritti in base a preliquidazioni fatte dagli operatori mediante assegni circolari intrasferibili intestati alla competente sezione di tesoreria provinciale o quietanze della tesoreria intestate al ricevitore capo competente della dogana. I militari della guardia di finanza sono anche autorizzati al rilascio della merce mediante apposito *memorandum in duplo*, un esemplare del quale sarà allegato alla relativa dichiarazione. Cessata la situazione di emergenza, i documenti ed i valori saranno consegnati al competente capo della circoscrizione doganale per i successivi prescritti controlli.

Più in particolare, rispetto alle interrogazioni presentate che trattano argomenti specifici, risponderò all'onorevole Caldoro che l'orientamento dell'amministrazione sul significato dell'articolo 202 da lui citato è tuttora nel senso di ritenere l'assegno personale ragguagliabile allo stipendio di cui fruisce ciascun impiegato al momento della decorrenza giuridica della nomina e non a quello in godimento all'atto dell'effettiva assunzione in servizio nella nuova carriera. Il contrario avviso che è stato espresso dal Consiglio di Stato in questa materia non è, come è noto, condiviso dalla Corte dei conti la quale, con deliberazio-

ne della sezione del controllo resa nell'udienza del 3 giugno 1971, ha ricusato il visto e la relativa registrazione ad un decreto presidenziale che accoglieva un ricorso straordinario con motivazione conforme a quella contenuta appunto nel parere espresso dal Consiglio di Stato.

La posizione dell'organo di controllo è pertanto in favore del principio secondo cui l'assegno *ad personam* previsto dall'articolo 202 del testo unico del 1957 deve essere determinato in relazione allo stipendio in godimento da parte dell'impiegato alla data di decorrenza giuridica della nuova nomina.

In questa situazione, l'eventuale estensione del giudicato nel senso che viene auspicato dall'interrogante incontrerebbe un ostacolo insuperabile nell'indirizzo interpretativo accolto dalla Corte dei conti.

Credo di poter dare una risposta congiunta all'onorevole Fracchia, all'onorevole Vetere e all'onorevole Raffaelli relativamente a questioni specifiche di interesse dell'amministrazione doganale. Dobbiamo innanzitutto far presente che la soppressione dei dazi doganali tra i paesi membri della Comunità economica europea non ha portato alla eliminazione delle formalità doganali degli scambi infracomunitari. Non essendosi ancora pervenuti alla armonizzazione della fiscalità interna dei singoli paesi membri, occorre continuare nell'espletamento di quelle formalità per assoggettare le merci in importazione al pagamento dell'imposta sul valore aggiunto, delle sovrimposte di confine, delle imposte erariali di consumo, per consentire inoltre alle merci in esportazione la detassazione dell'IVA e l'abbuono o la restituzione della imposta di fabbricazione.

Stabilita questa necessità, vogliamo poi far presente, circa l'attuazione delle procedure semplificate di accertamento, previste dagli articoli 50 e 54 del decreto presidenziale n. 18 del 1971, che uno schema di decreto ministeriale è stato già predisposto anche sulla base di elementi raccolti presso paesi della comunità in cui procedure analoghe risultano ammesse in funzione sperimentale. Lo schema in parola è stato successivamente diramato per l'esame ai massimi organi periferici dell'amministrazione e del comando generale della guardia di finanza ed attualmente è in corso la rielaborazione sulla base delle osservazioni che sono state fatte e delle proposte che sono pervenute, essendo stati anche rappresentati i particolari aspetti del problema connessi con l'ampiezza del fenomeno del traffico degli stupefacenti e con l'esigenza del controllo delle armi.

Il testo così elaborato penso possa essere trasmesso al più presto per conoscenza alle categorie interessate, che ne hanno fatto espressa richiesta. È evidente quindi che il provvedimento, data la sua particolare delicatezza e dati i tempi, dovrà essere esaminato con attenzione in tutti i suoi aspetti, trattandosi di contemperare le ovvie esigenze di tutela degli interessi erariali della Comunità economica europea, nel campo delle cosiddette « risorse proprie », con la necessità di assicurare un maggiore snellimento dei traffici internazionali.

Attenzione adeguata deve pure essere dedicata al problema delle cosiddette indennità commerciali, che costituiscono l'argomento di interesse di questi giorni. A proposito di queste indennità riteniamo sia essenziale ricordare alcune disposizioni, la cui più approfondita conoscenza potrebbe anche indurre a qualche revisione di certe posizioni critiche in materia e la cui presentazione in questa Assemblea viene ad essere motivata dal contenuto delle interrogazioni cui viene ora fornita risposta.

Il punto di partenza è senza dubbio l'articolo 8 della vigente legge doganale, che pone a carico del contribuente le indennità dovute al personale delle dogane ed ai militari della guardia di finanza per le operazioni effettuate fuori del circuito doganale o oltre il normale orario di ufficio. Questa duplice eventualità è stata spesso variamente interpretata, suscitando in conseguenza equivoci e commenti sulla regolarità della richiesta degli speciali compensi da parte della dogana. Mi pare di dover innanzitutto chiarire che per « fuori circuito », ai sensi del decreto del 1926, tuttora in vigore, deve intendersi lo spazio territoriale nel quale la dogana compie normalmente le operazioni nell'interesse generale del commercio, cioè gli uffici, i magazzini, i cortili, i piazzali della dogana e quelli ad essi attigui. In ogni caso, la determinazione del circuito doganale è stabilita per ciascuna dogana con provvedimento dell'autorità periferica, sottoposto ad approvazione dell'amministrazione centrale.

Per quanto riguarda poi la determinazione dell'orario, e quindi dell'ambito entro il quale le operazioni effettuate devono considerarsi eseguite fuori dell'orario di servizio, occorre invece fare riferimento all'articolo 16 del già ricordato decreto del 1971, in cui si dispone che in ciascuna provincia l'intendente di finanza stabilisce « l'orario normale di funzionamento delle dogane e delle sezioni doganali ». Diversamente, quindi, da quanto avviene negli altri uffici statali, presso gli uffici doganali esistono differenti turni normali di

lavoro i quali vengono determinati dall'intendente di finanza in relazione alle esigenze e alle consuetudini del commercio della provincia, tenuto conto delle necessità dei traffici di interesse dei servizi doganali.

Le operazioni doganali effettuate durante il cennato orario, quindi, non sono considerate straordinarie e non vengono pertanto assoggettate al pagamento di alcuna indennità. Tale compenso è invece dovuto in tutti i casi di operazioni eseguite nell'interesse e a richiesta del commercio fuori del circuito doganale, essendo irrilevante — nella specie — l'orario di svolgimento del servizio.

Queste precisazioni ci inducono ad un ragionevole scetticismo dinanzi a certi atteggiamenti critici che sono stati avanzati, per esempio, dall'onorevole Fracchia, al quale vogliamo ricordare che l'organizzazione della gestione delle indennità commerciali forma oggetto di attento esame e di severi controlli da parte degli uffici ispettivi compartimentali e dei direttori delle circoscrizioni doganali, nonché degli organi di controllo giuridico collettivo in sede di esame dei rendiconti. Aggiungiamo che, ciò nonostante, abusi ovviamente possono sempre verificarsi in questo delicato settore; ma l'amministrazione li ha sempre colpiti, sottoponendo al giudizio della magistratura tutti i casi che potevano dar adito a dubbi circa la loro liceità sotto il profilo penale.

Alcune osservazioni vanno inoltre fatte circa la consuetudine di far predisporre agli spedizionieri doganali la liquidazione delle bollette, punto che forma oggetto di rilievi critici da parte di alcuni degli onorevoli interroganti. Questa consuetudine non è conseguenza di tacite acquiescenze, come è stato sostenuto, bensì discende da un'esigenza stabilita direttamente dalla legge, cioè dall'articolo 2 del decreto presidenziale del 2 febbraio 1970, il quale invero demanda agli spedizionieri l'obbligo della predisposizione dello schema di liquidazione dei diritti doganali, lasciando ai funzionari delle dogane il compito di accertarne la regolarità (alla stregua, del resto, di quanto avviene anche negli altri paesi). Contrariamente, quindi, a quanto l'onorevole Fracchia mostra di ritenere, dobbiamo far presente che da questa situazione è derivata piuttosto un'accelerazione delle operazioni di sdoganamento delle merci e quindi una maggiore possibilità per gli uffici di fronteggiare, con l'ausilio dei servizi straordinari, le richieste degli operatori economici, sempre più numerose in corrispondenza agli accresciuti livelli dei traffici.

Circa la richiesta di comunicazione dell'ammontare delle indennità corrisposte, preciso che nel triennio 1970-1972 le indennità introitate dagli uffici doganali sono ammontate per il 1970 a lire 10 miliardi e 282 milioni, per il 1971 a 11 miliardi e 630 milioni, per il 1972 a 13 miliardi e 210 milioni.

Detratta da tale cifra la quota del 20 per cento destinata al finanziamento del fondo di previdenza a favore del personale delle dogane, si hanno importi che corrispondono mediamente — secondo i calcoli della direzione generale competente — ai seguenti compensi annui attribuiti a ciascun avente diritto in base alla categoria di appartenenza, e cioè, rispettivamente per gli anni 1970, 1971 e 1972, ed in relazione ai funzionari ed alle categorie che leggerò, per gli ispettori generali: un milione e 922 mila (ometto di citare le centinaia) nel 1970, 2 milioni e 278 mila nel 1971 e 2 milioni e 618 mila nel 1972; per i direttori di prima classe: 1 milione e 602 mila, un milione e 898 mila e 2 milioni e 182 mila; per i direttori di seconda classe e i vicedirettori: un milione e 780 mila, un milione e 950 mila e 2 milioni e 200 mila; per i controllori doganali: un milione e 550 mila, un milione e 800 mila e 2 milioni 160 mila; per i contabili doganali: 1 milione e 510 mila, un milione e 610 mila e 1 milione e 920 mila; per gli ufficiali doganali: un milione e 420 mila, un milione e 550 mila ed 1 milione e 800 mila; per i commessi: un milione e 240 mila, 1 milione e 400 mila e 1 milione e 560 mila; infine, per le visitatrici: 820 mila, 950 mila ed un milione e 200 mila.

In armonia con la circolare dell'8 gennaio 1973, diramata dall'ufficio per la riforma della pubblica amministrazione, al personale inquadrato nelle categorie dirigenziali in base al decreto n. 248 del 1972, continuano ad essere corrisposte le indennità commerciali salvo, beninteso, il recupero del loro intero ammontare all'atto del pagamento delle competenze arretrate spettanti al suddetto personale in relazione al trattamento retributivo previsto dal decreto citato.

All'interrogazione dell'onorevole Macchiavelli, il quale ha sollecitato interventi governativi per il miglioramento delle condizioni di trasporto del bestiame vivo e, in particolare, da macello — nonché su questioni poste da altri interroganti — risponderò, anche a nome degli altri ministri interroganti, assicurando che, in riferimento alle difficoltà determinate dall'azione sindacale in corso da parte dei servizi doganali, le amministrazioni interessate hanno provveduto ad impartire ogni possibi-

le istruzioni perché siano adottate procedure semplificate nelle relative operazioni, con precedenza assoluta per quanto riguarda gli animali vivi ed i prodotti di facile deperibilità.

Le iniziative assunte dagli organi veterinari e ferroviari, ed i meccanismi messi in moto dai comandi della guardia di finanza, su precise direttive, hanno già dato risultati positivi. La situazione di disagio nel settore dei trasporti e del movimento delle merci di maggior consumo tende gradualmente ad alleggerirsi, anche in seguito alla decisione ricordata del Consiglio dei ministri, ed alle conformi disposizioni di attuazione, dirette a sbloccare il movimento di viaggiatori e di merci, con l'utilizzazione appunto delle guardie di finanza.

I rapporti che ci pervengono dai valichi di frontiera con la Jugoslavia segnalano, comunque, che sono in arrivo carichi limitati e che, in particolare, la situazione presso gli scali di bestiame non desta alcuna preoccupazione. Inquadrandolo il fenomeno in una valutazione più ampia, posso assicurare per altro che il problema del trasporto sia interno che interregionale degli animali vivi è oggetto di continua attenzione da parte dell'azienda ferroviaria, al fine di attenuare, per quanto possibile, i disagi che agli animali derivano dal viaggio. Fra i provvedimenti adottati, atti a consentire un trasporto rapido, si segnala, in relazione al traffico interno, l'istituzione di appositi treni a marcia rapida che assicurano una resa soddisfacente; per i trasporti destinati a proseguire su linee meno importanti, non essendo possibile istituire treni speciali per la limitata entità del traffico, si ricorre anche all'utilizzazione dei treni viaggiatori, prevedendo orari e coincidenze tali da ridurre la durata complessiva del trasporto. Nel traffico internazionale l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha sempre cercato di realizzare accordi con le ferrovie estere interessate. Tuttavia, le caratteristiche del trasporto, e carenze di natura tecnica attinenti ai parchi ferroviari esteri (segnatamente a quelli dei paesi dell'Europa orientale) non consentono di attuare, in alcuni casi, treni specializzati e veloci. Tale inconveniente è stato più volte contestato alle ferrovie estere, minacciando financo — dicono i responsabili dell'amministrazione ferroviaria — il rifiuto del trasporto attraverso i nostri transiti di confine.

Quanto alla idoneità dei carri adibiti al trasporto degli animali, occorre rilevare che, essendo il nostro paese eminentemente importatore, alla nostra azienda ferroviaria non necessita disporre di veicoli con particolari attrezzature, come abbeveratoi, mangiatoie, ecc.,

perché i rispettivi trasporti compiono la parte più lunga del percorso sulle reti ferroviarie estere. È stata invece curata l'istituzione in opportune stazioni di centri presso i quali si provvede ad accudire al bestiame in transito.

In relazione poi al fatto che anche le stazioni di confine vengono utilizzate come posti di ristoro, occorre tenere presente che nessun disagio deriva agli animali da queste soste, in quanto le operazioni di accudienza vengono compiute entro i tempi di permanenza necessari per l'effettuazione dei controlli di confine e della rispedizione ferroviaria. Questo, secondo quanto comunicano i responsabili sanitari.

Occorre anche aggiungere che, in data 13 dicembre 1968, è stata approvata a Parigi la convenzione sulla protezione degli animali nei traffici internazionali. Per la pratica attuazione di questa convenzione, si è in attesa della sua ratifica da parte del Parlamento, per iniziare, tramite un'apposita commissione ministeriale composta da rappresentanti del Ministero della sanità, del Ministero dei trasporti e dell'Ente nazionale per la protezione degli animali, la predisposizione delle necessarie norme di applicazione.

Anticipando la disciplina prevista dalla convenzione, l'Azienda delle ferrovie dello Stato, in collaborazione con il Ministero della sanità, ha già attuato l'applicazione di apposite tabelle fissanti i limiti massimi dei capi animali caricabili sui carri ferroviari, a seconda delle caratteristiche dei carri, della specie e del peso degli animali, in modo da alleviare i disagi degli stessi durante i lunghi viaggi.

Si è infine avviato uno studio per pervenire ad una modifica del regolamento veterinario che consenta l'utilizzazione del mezzo stradale in alternativa a quello ferroviario, specialmente per i trasporti destinati a località secondarie, servite da linee ferroviarie a scarso traffico.

Onorevoli deputati, debbo avvertire che, secondo i rapporti che pervengono dal comando generale della guardia di finanza (che, come ho già detto, ha proceduto allo svolgimento dei servizi doganali dovunque fosse necessario e a tutti gli effetti), il traffico nelle principali dogane sta riprendendo il suo normale decorso, sia in entrata, sia in uscita. Io stesso ho voluto proprio questa mattina verificare personalmente quanto avveniva alla stazione internazionale di Chiasso, nel cui piazzale erano in sosta, al momento del mio arrivo, soltanto due camion con rimorchio. Tutto il resto del traffico era stato smaltito durante la notte. Anche il traffico ferroviario è ritornato normale.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1973

Abbiamo ancora da registrare qualche punta di traffico a Pontebba, ma il comando assicura che entro la notte anche quella zona sarà completamente sgombrata, sì che possiamo presumere che, a partire dalla giornata odierna, o comunque da questa sera, la gran parte del traffico terrestre e anche marittimo riprenderà il suo decorso normale.

PRESIDENTE. L'onorevole Vetere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01151 e 3-01152, nonché per le interrogazioni Fracchia n. 3-01149 e Raffaelli n. 3-01153, di cui è cofirmatario.

VETERE. Noi avevamo già sollevato il problema oggetto della discussione di questa sera in occasione della votazione dell'articolo 7 del provvedimento relativo alle modifiche del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi. Già allora abbiamo sentito le stesse risposte che stasera l'onorevole ministro ci ha fornito, con grande dovizia ma, secondo me, con evasivo e reticente contenuto. In quella sede noi già abbiamo dichiarato la nostra contrarietà alla linea che il ministro in quel momento andava esponendo. Di questo ci siamo resi interpreti nei giorni scorsi presentando le quattro interrogazioni oggi in esame, nonché una richiesta, avanzata dal collega Vespignani al presidente della Commissione finanze e tesoro, per una riunione immediata della Commissione stessa al fine di discutere questi argomenti.

Come dicevo, la risposta del ministro mi sembra molto evasiva e reticente. Noi ci auguriamo che i funzionari dell'amministrazione delle dogane e i dirigenti dei sindacati autonomi corporativi che hanno assunto l'atteggiamento che, in certa misura, è oggetto della discussione odierna (non essendo, a mio giudizio, questo il punto centrale della discussione), vogliano tener conto della situazione e uscire dalla strada senza uscita nella quale si sono cacciati portando con sé una parte della categoria. Speriamo che essi comprendano il valore dell'accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali unitarie e il Governo e recedano da posizioni che non hanno giustificazione né fondamento.

Ma il problema che noi abbiamo posto per la sua gravità ed urgenza e per le implicazioni di ordine generale che esso comporta non è quello al quale, in definitiva, il ministro ha risposto; o meglio, esso rappresenta l'occasione per una risposta, ma non per quella che abbiamo ricevuto. Siamo dunque profondamente insoddisfatti di quanto il ministro ha dichiarato.

Vi sono due punti fermi nel nostro atteggiamento che vogliamo ribadire con fermezza, in modo che non vi siano dubbi né qui né fuori di qui. Noi non ci accoderemo minimamente al coro di osanna che eventualmente si levasse in quest'aula o fuori di qui a proposito dell'impiego delle guardie di finanza per risolvere i problemi dello sciopero in atto, perché questa è la conseguenza della politica condotta dai governi italiani per 27 anni e di cui oggi dobbiamo verificare uno degli effetti peggiori. Nello stesso tempo non siamo disposti ad alcuna tolleranza nei confronti di metodi inammissibili nel settore delle retribuzioni, come sono quelli che ruotano attorno alle cosiddette « gestioni fuori bilancio ». Siamo convinti della necessità di un'assoluta chiarezza su queste due questioni, sulla seconda delle quali desidero in particolare soffermarmi.

Desidero ribadire il nostro desiderio di discutere al più presto, come il ministro ha preannunciato, la sostanza dell'accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali unitarie del pubblico impiego e il Governo, non già ai fini di un assetto più arretrato rispetto a quello che, con molto ritardo, finalmente i sindacati unitari sono riusciti ad imporre a questo Governo in particolare, ma, semmai, per andare avanti, per vederne tutte le implicazioni e per compiere un'opera di chiarificazione nel sistema retributivo ancora vigente nel settore della pubblica amministrazione. Vogliamo affermare, in ogni caso, che è giunto il momento di imboccare una strada chiara nel rapporto retributivo. La responsabilità di questa situazione risale, ripetiamo, ai governi che si sono susseguiti alla guida del nostro paese nell'arco di 27 anni.

Senatore Valsecchi, voi avete giocato per anni con il sindacalismo autonomo, e non soltanto nei confronti della CGIL. Avete giocato per anni con la pratica di consentire l'organizzazione di sindacati corporativi, incoraggiandoli in tutti i modi, anche nei confronti della stessa CISL, come nei confronti di tutte le organizzazioni sindacali unitarie. Per anni avete seguito una strada di cui giustamente oggi siete chiamati a pagare le conseguenze. In definitiva, avete favorito una parcellizzazione dell'amministrazione e avete consentito una sorta di retribuzione accessoria, al di fuori di ogni chiarezza retributiva, nata su una serie di balzelli che avete imposto a diverse categorie di cittadini, al di fuori di ogni corretto rapporto con un sistema retributivo sopportabile in un paese quale vuol essere il nostro. Esistono oltre 240 in-

dennità di cui non si conosce la consistenza e la dinamica e vi sono delle gestioni fuori bilancio delle quali non siamo mai venuti a capo. Ricordo — ed è ricordo di molti anni fa — che in seno alla commissione per la riforma della pubblica amministrazione, la cosiddetta « commissione Medici », non si riuscì mai a venire a capo delle gestioni fuori bilancio. Non vi fu modo di avere conoscenza, diretta o indiretta, sia pure approssimativa, degli elementi costitutivi di dette indennità.

È ridicolo, dunque, onorevole ministro, che lei affermi questa sera che per le indennità commerciali il controllo viene sicuramente effettuato. Da chi? Da coloro che debbono poi percepire le indennità stesse. Questo è il controllo che intendete effettuare! Ed è ridicolo — ripeto —, onorevole ministro, che nella lunga risposta che ci ha dato e nelle cifre che ci ha letto non abbia fatto riferimento ad un piccolo particolare: che l'ammontare medio di queste cifre, che, per quanto a noi risulta, è per il 1972 di circa 3 milioni (può, per altro, trattarsi di una cifra minore), è certamente superiore alla media della retribuzione delle categorie in questione. Il Governo considera un fatto del tutto normale che per 27 anni, la retribuzione prevalente della categoria cui facciamo riferimento, quanto meno per lungo tempo prevalente, si sia in sostanza collocata al di fuori di ogni legge votata da questo Parlamento, né si sia mai potuto conoscere la sua consistenza o i suoi elementi costitutivi.

Per la verità, debbo dare atto al ministro Valsecchi di non aver voluto insistere, come alcuni colleghi hanno invece fatto nelle loro interrogazioni, sulla peculiarità della condizione del personale delle dogane; sulla eccezionalità del loro lavoro e quindi sull'esigenza di retribuire gli interessati secondo modalità del tutto spurie ed improprie, per altro intollerabili per il paese, per il Parlamento e per la maggioranza dei lavoratori italiani. Il ministro — dicevo — non ha insistito su questo concetto, avvertendo probabilmente l'impossibilità di sostenere una tesi sommamente ridicola.

Qualcuno dovrebbe, infatti, spiegarci le ragioni per le quali nello Stato italiano si intende retribuire in via accessoria un lavoro che si ritiene del tutto peculiare e speciale (se così può definirsi quello delle dogane, degli uffici del registro, della motorizzazione civile, o degli alti « papaveri » delle cliniche universitarie, di cui un giorno in quest'aula si dovrà pur discutere), mentre eccezionale non si ritiene — ad esempio — il lavoro dei vigili del

fuoco, svolto fuori sede, fuori orario, in qualunque condizione di tempo; mentre eccezionale non si giudica il lavoro degli stessi finanziari, oggi chiamati a sostituire i lavoratori delle dogane in sciopero e che, in definitiva, svolgono le stesse mansioni di questi ultimi. Non si intende certo retribuire il loro lavoro, che è speciale, secondo modalità diverse da quelle proprie di un rapporto di impiego legittimo, chiaro, « pulito », tra lo Stato ed i suoi dipendenti. Potremmo, ancora, fare il caso dei maestri che insegnano in campagna. Non è certamente il loro un lavoro agevole svolto nelle periferie delle città, nella campagna, con tutte le difficoltà che comporta il raggiungimento della propria sede. Eppure tale lavoro, che non può essere giudicato né fuori circuito, né fuori orario, è retribuito in via normale, con lo stipendio.

Potremmo continuare con esempi del genere. Il tipo di « parcellizzazione » cui ho fatto riferimento legittima qualunque richiesta ma noi al riguardo non siamo d'accordo, onorevole ministro: ella deve intenderlo, per sé, per il Governo e per quanti l'hanno preceduto nella carica che riveste.

Esiste una terza ragione generale che giustifica la nostra insoddisfazione. Ammettiamo pure — ella, signor ministro, non ha detto alcunché al riguardo, non ne ha sentito il bisogno — che ci si trovi di fronte a ragioni di natura eccezionale, data la loro particolarità e la loro specialità. Quale deve essere allora la via attraverso la quale — nel settore che stiamo considerando o in altri — tali servizi resi allo Stato devono essere retribuiti? Ciò anche in considerazione del rapporto diretto — perché di ciò si tratta, ed ella lo sa molto bene se conosce qualcosa dell'amministrazione delle finanze e delle dogane — che finisce per stabilirsi tra coloro che chiedono uno speciale servizio e coloro che lo rendono. Ovvero questo rapporto deve essere sempre triangolare, cioè intercorrere tra coloro che chiedono il servizio, lo Stato e coloro che detto servizio prestano in nome e per conto della collettività?

Su quel terreno non volete andare, senatore Valsecchi, in alcun modo. Ritenete più conveniente l'altra via, che vi consente da una parte di giustificare un certo sistema di balzelli, e dall'altra di avere mani libere per quanto attiene le gestioni speciali.

Ella ci ha fornito delle cifre. Desidero porle una domanda, onorevole ministro, alla quale probabilmente ella è in grado di rispondere con immediatezza: al di là delle persone cui ha fatto riferimento, vi sono altri che percepiscono le indennità in questione? Ci si ferma

all'ispettore generale e non si sale per alcuna via, in nessun modo? Desidero raccontarle qualcosa che accadde a me quale dipendente del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, quando vi era la lotta contro le cavallette in Sardegna, molti anni fa. Ebbene, un bel giorno — parlo di almeno vent'anni fa — si decise che coloro che avevano svolto un'attività nell'interesse della lotta contro le cavallette in Sardegna avrebbero ricevuto un premio straordinario. Era giusto, e si stabilì di elargire un milione e mezzo, complessivamente, di premio. Ma si venne poi a sapere che una feroce lotta contro le cavallette, cruenta e non si sa bene con quante vittime, si era svolta — senza che alcuno di noi se ne fosse accorto — nei corridoi del gabinetto del ministro, per una somma che era pari alla metà di quella stanziata. Ebbene, vorremmo avere certezza che a beneficiare di questo fondo siano veramente coloro che ne debbono beneficiare. Ma ella, onorevole ministro, non è in grado di darci questa risposta in modo soddisfacente, perché sa bene che questo fondo è organizzato in modo tale che il 10 per cento delle somme viene messo da parte per retribuire quei funzionari che, pur non svolgendo alcuna attività concreta, né fuori orario né fuori sede, pur tuttavia appartengono alla « grande famiglia ». Ma alla « grande famiglia » appartengono un milione e mezzo di dipendenti statali! E ad una più grande famiglia — mi sia consentito di dirlo — appartengono tutti i lavoratori del nostro paese.

Questo modo di porre le cose a noi non può assolutamente sembrare una risposta né chiara né soddisfacente. Se vogliamo raggiungere quell'auspicato rapporto limpido, quella « casa di vetro », quel modo diverso di amministrare il denaro di tutti, dobbiamo senza dubbio andare al fondo delle questioni. E tale fondo è che nel nostro paese la stampa cosiddetta « benpensante » — coloro che sono sempre pronti a tranciare giudizi in materia — ritiene insopportabile per l'economia il raggiungimento dell'accordo per i metalmeccanici che attribuisce loro 200 mila lire al mese (retribuzione massima della categoria) e, poi, ritiene inevitabile che nell'amministrazione pubblica esistano sistemi retributivi e tipi di compensi quali quelli di cui discutiamo.

Ma non vogliamo affrontare questo argomento — statene certi — in modo scandalistico, moralistico o allarmante. Al contrario, vogliamo precisare che la retribuzione deve compensare un lavoro e, se detto lavoro è speciale, il Governo deve avere il coraggio di compiere le scelte necessarie e di attribuire,

se è il caso, a determinati dipendenti una retribuzione che non può essere estesa agli altri. Su questo terreno dobbiamo essere chiari. Non è ammissibile che persistano situazioni come quelle che vengono giornalmente denunciate. Persino un giornale inglese ha affermato in questi giorni, a proposito dello sciopero dei doganali, che c'è da augurarsi che il Governo non torni indietro dalle proprie posizioni. Ebbene, noi non consentiremo che si torni indietro da nessuna parte. Siamo contro questo sistema così come siamo contro l'industria dello straordinario, ovvero questi « marchingegni » del fuori orario e del fuori circuito. Abbia pazienza, onorevole ministro: se il circuito doganale non è sufficiente a contenere le merci o i mezzi che le trasportano, è vostro dovere allargare il circuito doganale. Quest'ultimo non può subire un'interruzione. Finché vi sono dei mezzi, il circuito doganale deve comprenderli se si vogliono considerare le cose per quello che sono. Se poi invece si vuole fare diversamente, il circuito doganale può essere ridotto a un fazzoletto, oppure può essere quello di alcuni uffici doganali che svolgono un certo lavoro all'interno della dogana e trovano poi un accomodamento generale, che coinvolge anche gli spedizionieri, fuori della dogana. In definitiva per gli spedizionieri, si tratta di snellire in qualche modo le cose; e se c'è da pagare per una via che essi stessi giudicano ingiusta, pagano e buonanotte.

Il lavoro reso deve essere retribuito, né lo si può retribuire per una via traversa. L'accordo che è stato raggiunto, da questo punto di vista, tenta di operare una prima scelta, e cioè di retribuire legittimamente e chiaramente, alla luce del sole, attraverso i fondi del bilancio, attraverso leggi conosciute e chiare, attraverso regolamenti comprensibili, tutto il lavoro di chiunque si trovi in queste condizioni. Certo, di fronte all'atteggiamento della DIRSTAT c'è da rimanere perplessi: dopo le tante chiacchiere suscitate a proposito dell'accordo raggiunto tra Governo e DIRSTAT per il provvedimento della dirigenza, adesso quello stesso provvedimento non va più bene? L'onnicomprensività è già qualcosa che sta dietro le nostre spalle? No, l'onnicomprensività è un qualche cosa che poi in quest'aula dovrà essere discusso seriamente, quando l'accordo tra Governo e sindacati verrà, per approfondirne compiutamente il significato.

Onorevole ministro, il paese è stanco di questo modo di amministrare; lo sono tutti i lavoratori; e da ogni punto di vista. E noi

non possiamo coprirci di ridicolo, così come ci siamo coperti di ridicolo quando un'ambasciata — quella della Repubblica federale tedesca — ha dovuto chiederle lumi sul « fuori circuito », perché ogni cosa, secondo quella ambasciata, finiva per essere fuori circuito. Finiamo per cadere nel ridicolo quando grosse ditte, come la FIAT, ad esempio, danno un *forfait* per l'indennità commerciale, essendo ormai più o meno chiaro quello che bisogna pagare. Non è possibile continuare in questo modo. E ripeto che, con ciò, nulla si vuol togliere al diritto sacrosanto di ogni lavoratore di essere retribuito per il lavoro che svolge.

Come potremmo noi giustificare, per esempio — e questo prima o poi dovrà essere approfondito — che si accantoni una somma per una seconda indennità di buonuscita, che viene ad essere pari a quella data dall'ENPAS? Certo, questa prassi che ci troviamo davanti si è consolidata nel tempo, ma io mi domando per quale motivo vi debbono essere nel nostro paese dei lavoratori che hanno la possibilità di fruire di liquidazioni, alla fine del loro servizio, complessivamente a seconda dei gradi, dai 10 ai 40 milioni, mentre altri lavoratori se ne vanno con quattro soldi di pensione e con un pugno di mosche in mano senza che qui nessuno si strappi i capelli o si senta angosciato per questo fatto.

Bene, noi non siamo d'accordo su questo modo di procedere; e non lo siamo, se ci è consentito, nell'interesse stesso delle categorie di cui stiamo parlando. Queste categorie hanno tutto da guadagnare da una politica diversa, perché il risvolto di questo modo di amministrare va ricercato nelle scuole che mancano, nel lavoro che manca anch'esso, nell'incertezza dell'avvenire proprio e dei propri figli, tutte cose che non possono essere certo raggiunte mediante quel rapporto retributivo nel settore pubblico con il quale fino ad oggi si è andati avanti.

Noi dunque avanziamo delle richieste molto precise: che l'accordo sia presentato — quello tra Governo e organizzazioni unitarie degli statali — al più presto al Parlamento, perché se ne possa discutere nello spirito con cui ne hanno discusso le organizzazioni sindacali, nello spirito di chi come noi non vuole andare a questa discussione se non con il senso più generale di quello che la collettività chiede al Parlamento del proprio paese.

La legge n. 775 fa carico al Governo di presentare entro il 30 giugno una relazione al Parlamento, e questa è una buona occasione di discussione, quanto meno per avere dei dati

oggettivi della situazione circa le retribuzioni del pubblico impiego. Noi ci auguriamo che questa relazione sia presentata alla data del 30 giugno (e non da questo Governo, io mi auguro, perché francamente non lo ritengo capace). Chiediamo poi che l'articolo 50 della legge di delega sulle procedure doganali sia rapidamente portato alle sue conclusioni. È vero che queste procedure non sono state eliminate, ma ad esse si può dare una nuova disciplina come è necessario, tale da risolvere in gran parte le questioni che ci stanno di fronte. Infine, noi ci auguriamo che il personale voglia intendere il senso di questo discorso; che, al di là di una discussione su problemi particolari, investa una questione di ordine più generale.

Noi ripetiamo ancora che siamo contro questi sistemi; che vogliamo una profonda modifica dell'attuale situazione e siamo convinti che non sarà certamente questo Governo in grado di dare quelle risposte positive che la generalità dei lavoratori, che — come la discussione può dimostrare — il paese tutto attende. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Riz non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01150.

Poiché l'onorevole Caldoro non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00974.

L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01113.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per me la risposta del Governo non è soddisfacente.

Mi soffermerò brevemente sulla vertenza del personale doganale, nella mia qualità di deputato e di libero cittadino, non certo per la mia posizione di ex funzionario doganale, benché questa mia esperienza mi consenta di parlare con una certa conoscenza tecnica del problema. Il mio intervento, quindi, non sarà una difesa ad oltranza dei diritti di una categoria che pure non ha demeritato, bensì un contributo per ristabilire la verità, e far uscire il paese dalle gravi conseguenze dello sciopero dei doganali. A parte le illusioni circa il corporativismo di pretesi circoli ristretti — che poi altro non sono che modesti lavoratori dello Stato, al pari di altre categorie di lavoratori — ritengo che si debba fare tutto il possibile perché questa vertenza venga risolta al più presto. Sono convinto che la mancata conoscenza del problema abbia indotto

in errore alcuni sindacati confederali, ed anche il Governo; non si tratta di una difesa di specifici interessi bensì, di un principio che oggi può riguardare i doganali, ma che domani potrebbe interessare qualsiasi altra categoria di lavoratori. Qui non posso che riaffermare che il problema di fondo di questa vicenda, anacronistica e contraddittoria, resta un problema di etica sindacale, perché non si può permettere, senza creare un pericoloso precedente, che la controprestazione di un lavoro effettivamente svolto sia poi ripartita con altri lavoratori che non hanno svolto quel lavoro. Ma, al di là di questo problema di fondo, la verità è che le nuove norme sulle prestazioni straordinarie per i doganali costituiscono il frutto di una faciloneria senza precedenti. Se quelle norme non saranno riviste, varranno a scardinare tutto il sistema dei traffici con l'estero, arrecando altri danni incalcolabili all'economia del nostro paese. Poiché il tempo è galantuomo, penso che potrò chiedere al Presidente del Consiglio ed al ministro per la riforma burocratica una risposta a queste mie preoccupazioni non oggi, ma nei prossimi mesi, quando le nuove norme dovrebbero già essere entrate in vigore. Non riesco a spiegarmi, inoltre (e vorrei che il ministro per la riforma burocratica mi fornisse chiarimenti) perché uomini come Einaudi, Vanoni, De Gasperi ed altri statisti del nostro paese, trovandosi più volte di fronte allo stesso problema che oggi dibattiamo, abbiano riconosciuto valido il sistema, che è poi quello in vigore fin dall'applicazione della prima legge doganale. Voglio ricordare qui che un messaggio di Einaudi e le varie leggi sulle gestioni fuori bilancio che si sono succedute, hanno sempre escluso le indennità dei doganali, riconoscendo ad esse la caratteristica di retribuzione di un lavoro straordinario effettivamente prestato. Manca quindi qualsiasi premessa per legittimare quell'orgasmo, quell'apprensione dei vari sindacati, degli organi di stampa, che in questo paese dal facile conformismo, hanno oggi creduto di scoprire i caratteri di una agitazione corporativa. La vicenda di questa agitazione del personale delle dogane farà testo nella cronaca politica del nostro paese, e purtroppo — come ho detto prima — potrà costituire un pericoloso precedente per il modo in cui essa è stata affrontata. Non si spiega l'atteggiamento dei sindacati confederali nei confronti del rappresentante del personale delle dogane, che non ha chiesto — è bene sottolinearlo — di non accettare la piattaforma rivendicativa predisposta d'accordo con i sindacati confederali e dei sindacati auto-

nomi, ma di adeguarla alla vera realtà del settore doganale. L'atteggiamento dei sindacati confederali — ed io mi auguro che non sia così — potrebbe anche apparire ad un osservatore superficiale quasi un atto punitivo, poiché i doganali per la maggioranza sono rappresentati da sindacati autonomi. Ma l'atteggiamento più assurdo, signor ministro, e nello stesso tempo grave, è quello del Governo che, sempre pronto a sentire tutti i rappresentanti sindacali, si è chiuso su questa vicenda in uno strano silenzio che potrebbe essere interpretato come una conseguenza del fatto che esso subisce le minacce di determinati settori sindacali, e quindi resta prigioniero di una situazione che crea gravi danni all'economia del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Ciampaglia, la prego di concludere: il tempo regolamentare sta infatti per scadere.

CIAMPAGLIA. Concludo, signor Presidente. Questo strano, assurdo, misterioso giuoco di equilibrio e di tacite minacce passa purtroppo sulla testa di un pugno di uomini che sono stati e sono i più fedeli servitori dello Stato, assolvendo i compiti loro affidati nei posti più impervi e disagiati. Ma comporta anche la rinuncia ad alcuni principi di libertà sindacale: si è visto infatti il Governo mobilitare con una circolare la Guardia di finanza per assolvere a compiti che sono propri del personale in sciopero.

Voglio a questo proposito ricordare che nel 1964, allorché un provvedimento analogo fu preso, non con una circolare ma con un decreto-legge (e quindi senza sottrarlo all'esame del Parlamento), furono proprio i colleghi di una determinata parte politica a fare in modo che quei provvedimenti non venissero adottati — perché costituivano un attacco alle libertà sindacali — mediante il rifiuto della conversione in legge di quel decreto.

Oggi quella stessa parte politica non reagisce alle prese di posizione del Governo.

Per parte mia, invito l'esecutivo a riprendere i contatti con le organizzazioni dei doganali, non per rivedere la piattaforma rivendicativa, ma per fare in modo che si studi seriamente la possibilità che l'indennità commerciale venga abolita completamente e i doganali siano posti sullo stesso piano ed allo stesso livello degli altri dipendenti dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchiavelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-04125.

MACCHIAVELLI. Signor Presidente, desideriamo ringraziare il ministro per essere venuto di persona a rispondere alle varie interrogazioni concernenti questo problema che è molto delicato. E spero che il senatore Valsecchi non me ne vorrà se, anziché replicare direttamente a lui come ministro delle finanze, farò un esame critico dell'atteggiamento generale del Governo.

A nostro parere, infatti, l'agitazione delle dogane trascende i limiti della vertenza sindacale, dovuta anche alle ataviche divisioni e confusioni normative e salariali presenti nelle varie amministrazioni dello Stato e, in particolare, all'interno di quella delle finanze.

Noi concordiamo sul fatto che certe spinte settoriali e corporativistiche debbano essere scoraggiate.

GUARRA. Solo quelle dei metalmeccanici non sono corporativistiche !

MACCHIAVELLI. Tuttavia, lo sciopero avrebbe potuto essere evitato, a nostro avviso, se il Governo avesse esaminato il problema con maggiore oculatezza; comunque, le conseguenze dello sciopero stesso avrebbero potuto essere contenute se fossero stati presi in tempo provvedimenti adeguati. Se, per esempio, il disegno di legge al quale ha fatto riferimento opportunamente questa sera il ministro delle finanze fosse stato già portato all'esame del Parlamento, probabilmente non saremmo giunti ad una situazione così critica. Sarebbe stato, e sarebbe, un modo valido per uscire fuori da questa situazione. Credo che tutti insieme dobbiamo ricercare una soluzione che consenta la ripresa della normale attività nell'ambito dell'amministrazione finanziaria dello Stato.

Gli appelli dell'ultim'ora, come quello del Consiglio dei ministri di sabato scorso, sono, a nostro giudizio, tardivi e non producenti, mentre rimangono gravissime le conseguenze sulla nostra economia.

Prendiamo atto di quello che ha detto il ministro circa la situazione alla dogana di Ponte Chiasso. Rileviamo per altro che molte navi hanno disertato i nostri porti, verso i quali erano già dirette; che moltissimi operatori economici si trovano in obiettive difficoltà, come il signor ministro ha riconosciuto; che numerose aziende rischiano di restare prive di approvvigionamento in un periodo così delicato, anche per l'incontrollata, impennata dei prezzi: tutto questo pone dei grossi problemi e un Governo attento a queste cose aveva il dovere di provvedere tempestivamente.

Questa ulteriore carenza i socialisti debbono denunciare con forza, in quanto ciascuno — ripeto, ciascuno — deve sapersi assumere le proprie responsabilità. Gli operatori economici e i lavoratori debbono sapere che, se non si muta il quadro politico generale, episodi come questo rischiano di ripetersi sempre più frequentemente con ripercussioni incalcolabili per la nostra già sconquassata economia, per colpa dell'azione, spesso irresponsabile, e comunque sbagliata nei settori economici, del Governo, il quale deve a nostro giudizio essere sostituito da un Governo più sensibile ai problemi del momento.

Noi ringraziamo l'onorevole ministro per quanto ci ha detto a proposito del delicato settore che si riferisce al trasporto del bestiame. È un argomento per altro che pensiamo debba essere approfondito in un altro momento in quanto, se è vero come certamente è vero, che il Governo, attraverso i Ministeri dei trasporti e della sanità, sta intervenendo, così come è intervenuto in questo particolare momento il Ministero delle finanze, il problema grave esiste e certamente a lei non sfuggirà la notizia secondo la quale anche in periodi normali si verificano morie di animali a seguito dei disagi che subiscono durante il trasporto. Per questo non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01140.

L'onorevole Altissimo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01142.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo liberale ho presentato questa interrogazione mosso soprattutto da preoccupazioni di carattere economico che derivano dalla agitazione del personale addetto alle dogane. Infatti, la pressoché totale paralisi delle operazioni doganali provocata dal lungo sciopero del personale, pur registrando qualche sintomo di miglioramento a seguito dei recenti provvedimenti adottati, è ancora ben lontana da una qualche normalizzazione. Il movimento delle merci infatti accenna a riprendere, ma su limiti comunque troppo al di sotto di quelli normali. Il volume del traffico smistato è sufficiente per garantire il deflusso dei prodotti deperibili, ma permangono gravi preoccupazioni soprattutto per quanto riguarda il normale approvvigionamento delle materie prime per le industrie.

Mancano ancora dei dati globali per una precisa e completa valutazione del fenomeno. Ai valichi di frontiera — come ha affermato, lo stesso ministro — la situazione sta migliorando (a Domodossola, Varese, Como, Chiasso); ci risulta che permane pesante alle dogane interne, specie nelle grandi città (Genova, Milano, Torino).

Fatte queste brevi considerazioni, il gruppo liberale si ritiene soddisfatto delle dichiarazioni fornite dall'onorevole ministro e delle assicurazioni date circa la volontà con la quale il Governo seguirà questa vicenda. Riteniamo comunque che sia compito e dovere del Governo di seguirla con particolare attenzione, proprio perché si possa giungere il più rapidamente possibile ad una completa normalizzazione, anche mantenendo quelle misure speciali, di cui ha parlato il ministro, le quali, non sospendendo minimamente la trattativa in corso per risolvere la vertenza della quale auspichiamo una rapida soluzione, possono comunque ridurre il grande danno economico provocato all'intera economia nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Borromeo D'Adda, cofirmatario dell'interrogazione Franchi n. 3-01143, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Movimento sociale italiano-destra nazionale dichiara di essere assolutamente insoddisfatto della risposta del ministro, in cui non si scorge alcun nuovo elemento che possa consentire una rapida soluzione della vertenza in oggetto.

Vogliamo qui, in sede di replica, sottolineare qualche motivo della nostra insoddisfazione. Intanto la situazione del circuito doganale è effettivamente assai arretrata: in Italia abbiamo 5.178 doganieri, contro i 36 mila delle dogane tedesche e i 31 mila delle dogane francesi. Questa è una realtà che ha portato il normale orario, che è l'orario spezzato di 42 ore settimanali e per talune dogane di 36 ore, ad essere gravato da pesantissimi lavori straordinari diurni, notturni e festivi, su richiesta e nell'esclusivo interesse degli operatori economici ed eseguiti soprattutto per integrare, con le famose indennità commerciali, lo stipendio corrisposto dallo Stato che non è certo tra i più elevati.

Chiediamo quindi di chi siano le responsabilità di questa agitazione e accusiamo di questa situazione il Governo. Infatti, nono-

stante i sindacati di categoria si siano indrizzati più volte, dall'inizio del mese di febbraio, al ministro per la riforma della pubblica amministrazione, al ministro delle finanze, al Presidente del Consiglio dei ministri, le loro richieste non sono mai state ascoltate, né mai si è voluta tenere una conferenza per vedere se poteva esservi una piattaforma comune.

Si è dovuto attendere il primo sciopero per arrivare a discutere i problemi di questa categoria; si è dovuto arrivare al secondo sciopero di 12 giorni, che ha gettato nella paralisi più totale l'economia e il commercio italiani, per arrivare ad offrire — così come è stato offerto alla recente riunione del Consiglio dei ministri — un impegno che ha lasciato numerosissimi dubbi: l'impegno a garantire il mantenimento del livello delle indennità commerciali. A parte il fatto che non comprendiamo come sia possibile non diminuire questa indennità, se devono servire ad autofinanziare l'assegno perequativo, il coacervo di voci previste rimarrà così carente da non garantire neppure il limite massimo di 70 ore, fissato per il lavoro straordinario, la cui misura è tra l'altro inferiore a quella percepita oggi in Italia dalle lavoratrici domestiche non qualificate. Ci spieghi, ancora, il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, perché ha voluto praticare, per la prima volta nella vita doganale, una discriminazione all'interno delle stesse dogane, riservando un trattamento preferenziale agli uffici centrali di riscontro, che rivestono carattere esclusivamente interno, a danno degli uffici esterni e operativi che eseguono il lavoro normale e straordinario nelle condizioni più disagiate.

Ma il punto focale di questa agitazione è l'indennità commerciale. Noi crediamo di sapere che l'entrata lorda dell'indennità commerciale aumenta in un anno (mi riferisco al 1972) alla somma di 12 miliardi di lire, introitate da tutte le dogane italiane. Il netto è assai inferiore a questo importo: è una cifra che possiamo controllare verificando i documenti già passati al vaglio della Corte dei conti ed allegati al bilancio dello Stato. Sarà facile, quindi, conoscere con una semplice divisione l'indennità annua o mensile percepita *pro capite*, pur sapendo che le indennità commerciali sono assai sperequate tra le varie dogane del nord e del sud, proprio perché proporzionate alle richieste di lavoro straordinario.

Il quarto punto dell'accordo con gli statali prevede la concessione di un assegno perequa-

tivo pensionabile a carico dell'erario, diverso dal complesso per lavoro straordinario effettivamente reso, dall'indennità per servizio festivo, feriale o notturno, dall'indennità di missione realmente effettuata, dall'indennità per le prestazioni che comportano esposizione a rischio personale; cioè un assegno perequativo diverso da quelle voci che, tra l'altro, hanno il merito, o il demerito, di essere pagate dagli operatori economici e non raffigurano quindi un trattamento accessorio a carico dello Stato.

Ebbene, noi pensiamo che questa campagna scatenata e dal Governo e dagli organi di stampa governativi e dai sindacati della « triplice marxista » contro una categoria che, per le valutazioni suddette, non demerita senz'altro da parte dell'amministrazione dello Stato, sia ingiusta e diffamatoria.

Riteniamo che, in considerazione del fatto che nel 1975 è previsto un nuovo assetto comunitario per le dogane dei paesi aderenti al trattato di Roma, sia giusto lasciare a quella autorevole sede il compito di trovare una soluzione giusta, equa, che non porti ad una continuazione degli scioperi e delle agitazioni, che in questo momento paralizzano veramente l'attività economica e commerciale del nostro paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01147.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, *absit iniuria verbis*, ma io avrei preferito che a rispondere in quest'aula fosse venuto non il ministro delle finanze, bensì il ministro della riforma burocratica, perché alla base del malcontento dei dipendenti doganali vi è questo — direi — famigerato accordo intercorso tra le organizzazioni sindacali confederali e, appunto, il ministro della riforma burocratica. Innanzitutto dobbiamo rilevare che si tratta di un accordo sindacale di particolare portata, *sui generis*, perché non si trovano di fronte due contraenti normali di un rapporto di lavoro, ma si trovano di fronte, da una parte le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dall'altra, lo Stato, tanto è vero che per modificare l'assetto precedente ed arrivare ad un assetto nuovo vi è bisogno di una pronuncia del Parlamento, cioè di una nuova legge.

Cosa ha fatto il ministro della riforma burocratica? Il ministro della riforma burocratica ha trattato con gli organizzatori sindacali della « triplice » problemi che gli organizzatori sindacali della « triplice » non avevano

alcuna legittimità a trattare, perché essi non avevano la rappresentatività dei dipendenti doganali. Questo lo dimostra, onorevole ministro, la massiccia partecipazione dei dipendenti doganali allo sciopero, che noi in sé e per sé certamente non plaudiamo. Ella, signor Presidente, ben conosce le nostre posizioni nei confronti dello sciopero: anzi, traiamo argomento da questo per chiedere l'attuazione dell'articolo 39 e dell'articolo 40 della Costituzione, rilevando che la massiccia partecipazione di tutti i dipendenti doganali allo sciopero smentisce i rappresentanti della « triplice sindacale », i quali hanno agito in nome e per conto di persone che a loro non avevano conferito alcun mandato. La Costituzione repubblicana stabilisce che l'organizzazione sindacale è libera e che i sindacati registrati hanno personalità giuridica, ma non si è voluto fino ad oggi, dal 1947 ad oggi, dare attuazione a questo articolo della Costituzione.

In base alla Carta costituzionale, quando i sindacati hanno personalità giuridica, e quindi sono registrati, possono, rappresentati unitariamente in proporzione ai loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce. Qui si è trattato di un particolare aspetto della normativa, che riguarda tutti i dipendenti delle dogane, senza che gli stessi fossero rappresentati dai sindacati, i quali hanno trattato con il ministro per la riforma burocratica. Quindi il Parlamento terrà conto, quando verrà in discussione il disegno di legge, che l'abolizione delle indennità commerciali è stata trattata da coloro che non avevano alcun diritto, da coloro che non avevano alcun potere di trattare questo argomento. Né è stato interpellato il Consiglio superiore della pubblica amministrazione né lo stesso Ministero delle finanze.

Le indennità commerciali, di cui tanto si sono scandalizzati i colleghi di parte comunista, esistono nell'ordinamento positivo del nostro paese dal 1896, sin dalla prima legge doganale, che, all'articolo 9, prescrive: « Sono a carico del contribuente le indennità spettanti agli impiegati ed agenti doganali per operazioni fuori del circuito doganale o dell'orario normale di ufficio ».

Esiste una continuità dalla legge del 1896 alla legge che l'altro giorno abbiamo approvato in Parlamento, cioè alla legge sul regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, il cui articolo 7 — da lei difeso, onorevole ministro — ha riconosciuto le indennità commerciali per i dipendenti dei laboratori chimici. Se vi è

stata questa continuità nell'ordinamento giuridico dal 1896 al 1973 sul riconoscimento della legittimità di queste indennità commerciali, non vedo per quale motivo oggi ci si debba scandalizzare per l'esistenza di queste indennità doganali.

Soprattutto, onorevole ministro, debbo stigmatizzare da questi banchi la campagna che è stata condotta nei confronti dei dipendenti doganali, definiti dall'onorevole Macchiavelli come « difensori di interessi corporativi », espressione nella quale per corporativismo si intende la difesa di una categoria.

L'onorevole Macchiavelli ha lamentato che per lo sciopero degli addetti alle dogane sia stato paralizzato il porto di Genova; ma quando quello stesso porto viene paralizzato per lo sciopero dei portuali, l'onorevole Macchiavelli non ha nulla da dire. Così la RAI-TV non dice nulla sugli episodi di violenza che si sono susseguiti in occasione di altri scioperi, come quelli dei metalmeccanici e tace sull'episodio che ha ridotto in fin di vita un operaio torinese che, mentre cercava di sfuggire all'inseguimento dei soliti « picchiatori » di turno, è stato investito da una automobile. È la stessa RAI-TV che ogni sera presenta lo spettacolo dei porti e delle dogane italiani paralizzati a causa dello sciopero dei doganieri.

Si tratta di una politica dei due pesi e delle due misure, contro la quale intendiamo elevare la nostra protesta in difesa di coloro che stanno rivendicando un diritto sacrosanto, stabilito dalla legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Poli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01148 e 3-01165.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'esprimere il mio pensiero sulla risposta data dall'onorevole ministro alle due interrogazioni da me presentate, devo innanzitutto osservare che siamo tutti d'accordo sulla gravità dei problemi posti all'economia del paese dallo sciopero dei doganieri. Non mi soffermerò, quindi, su questo aspetto.

Desidero tuttavia che sia ristabilita la verità, affinché una categoria non sia ingiustamente colpita e denigrata agli occhi dell'opinione pubblica. Non ci troviamo, infatti, di fronte ad una agitazione che ha per base nuove richieste economiche o la rivendicazione di benefici retributivi o normativi; i dipendenti delle dogane si battono invece per difendere i livelli di una retribuzione che corrisponde alle effettive prestazioni da essi svolte nell'in-

teresse della collettività e degli operatori economici e che vengono svolte, per necessità oggettive, oltre il normale orario di servizio e fuori delle sedi di ufficio. È questa la vera base della vertenza.

Non mi soffermerò neanche ad illustrare i nuovi compiti dei doganieri, notevolmente superiori a quelli che essi svolgevano in passato. Oggi, infatti, il doganiere non lavora più soltanto nel suo ufficio ma, in conseguenza dell'adozione del nuovo sistema di trasporto « da porta a porta », è tenuto a spostarsi negli stabilimenti e nei grossi complessi commerciali. Nuove funzioni, dunque, si sono aggiunte a quelle che già precedentemente la categoria svolgeva.

Si è parlato dell'economia nazionale danneggiata e del paese colpito nei suoi vitali interessi, della gravità e delicatezza della vertenza; ma mi sia consentito affermare che in questa circostanza (e mi duole, onorevole ministro delle finanze, che ella sia qui l'oggetto e il destinatario di critiche meritate non da lei ma da un suo collega di Governo che ci pare non abbia in questa circostanza dimostrato quel senso di responsabilità che sarebbe stato necessario) non sempre si è manifestata la necessaria obiettività di giudizio.

È inutile, signor ministro, che io sottolinei gli aspetti di una questione che certamente ella conosce molto bene. Noi ci troviamo di fronte ad un personale specializzato che adempie nel nostro paese le operazioni doganali. Si tratta di 4.700 unità di fronte ad un organico che ne prevede 5.200: già questa carenza dell'organico pone in evidenza il maggiore lavoro al quale è sottoposto il personale delle dogane. A questa osservazione fa subito riscontro la considerazione che ai 4.700 doganieri italiani corrispondono i 36 mila doganieri della Germania federale e i 31 mila della Francia.

Prescindendo da questo aspetto del problema, non è fuori luogo procedere ad un esame sia pure sintetico del modo in cui si è sviluppata la vertenza. Essa fa seguito ad un incontro fra il Governo e i rappresentanti delle tre maggiori confederazioni sindacali nazionali; ma proprio a questo punto si è commesso, mi sembra, un grave errore, perché si è cercato un interlocutore sbagliato. Non si è tenuto conto, infatti, che la CGIL rappresenta soltanto lo 0,50 per cento del personale delle dogane, la CISL l'1 per cento, l'UIL il 25 per cento, mentre il sindacato doganieri aderente alla DIR-STAT conta sull'adesione del 23 per cento dei doganieri e il sindacato autonomo doganieri sul 51 per cento del totale dei doganieri.

Io mi guardo bene dal difendere una organizzazione o l'altra: faccio soltanto una considerazione obiettiva, da parlamentare libero, il quale intende portare nel Parlamento una voce libera perché una categoria non sia ingiustamente denigrata. Ebbene, di fronte ad una rappresentanza di questo tipo, sono stati accettati come interlocutori coloro che rappresentano il 2 per cento del personale, e si è trascurato di avere contatti con quelle organizzazioni che rappresentano oltre il 51 per cento del personale. È questa, signor ministro, una condotta saggia da parte del Governo? Mi dispiace dover fare queste considerazioni, ma se noi non teniamo conto di queste cose, non possiamo neanche renderci conto dell'appello che, responsabilmente, le organizzazioni sindacali autonome hanno presentato al Governo, nel momento in cui quest'ultimo ha invocato nel senso di responsabilità del personale delle dogane. Anche oggi, qui in aula, ella giustamente ha sollevato questo problema, cioè ha invitato quel personale a mostrarsi attento e responsabile.

Ebbene, vogliamo considerare anche un altro aspetto della questione? Normalmente, sentiamo addurre a legittimazione di una vertenza, come giustizia di una proposta avanzata da una categoria, il numero delle astensioni dal lavoro: abbiamo qui un'astensione nella misura del 98 per cento del personale. Se continuiamo ad adottare questo metro, che viene usato per giudicare della bontà o meno di una determinata vertenza sindacale, dobbiamo dire che ci troviamo di fronte ad una vertenza senza dubbio giusta, che difende un interesse legittimo di un gruppo di lavoratori. Guardiamo allora come stanno le cose.

Come è noto, le indennità commerciali delle dogane hanno antichissime origini, risalenti al 1896. Esse sono state ribadite nel 1940 e, con la legge n. 29 del 1968, che ha delegato il Governo ad emanare norme di aggiornamento delle leggi doganali, si è chiaramente stabilito che nel settore doganale potrebbe essere modificato tutto, meno — si badi bene — le norme dell'articolo 8, che appunto disciplinano i compensi al personale, cioè le indennità commerciali per prestazioni oltre l'orario normale e fuori della sede dell'ufficio. Agendo nel modo in cui si è agito in questa circostanza, siamo venuti meno quindi anche ad un impegno assunto di fronte al Parlamento, si è disattesa la volontà manifestata liberamente dal Parlamento: ecco il punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del signor ministro. Non voglio sostenere che quello in vigore sia un giusto sistema di retribuzione:

mi sembra che non lo sostengano neppure gli stessi sindacalisti che rappresentano la categoria; si tratta di un sistema, però, che ha profonde radici nel passato e trova riscontro non solo nei paesi europei, ma anche fuori d'Europa. Nella vecchia Inghilterra, in Francia, in Germania, in Svizzera, negli Stati Uniti e nell'America latina, ella sa che vigono sistemi analoghi per la retribuzione del lavoro doganale. Voglia dirci, signor ministro, se ella o, meglio, il suo collega per la riforma burocratica, ritiene di aver agito bene non trattando con gli interlocutori adatti, e soprattutto dimenticando un interlocutore qualificato, cioè i rappresentanti degli operatori economici i quali, in definitiva, sono quelli che pagano questi compensi e che perciò dovevano essere sentiti.

Mi consenta, signor ministro, una semplice divagazione di carattere finanziario. Ella sa che questa particolare imposta, questo particolare compenso che viene corrisposto dagli operatori economici, assume la caratteristica della tassa in quanto corrispettivo di un servizio personalizzato. Con un decreto governativo, senza il preventivo benestare parlamentare, si è trasformata questa tassa in un'imposta, il che solleva un problema di carattere costituzionale che sottopongo alla sua attenzione e che, certamente, non sarà ignorato dagli operatori, allorché dovranno continuare a pagare questi compensi il cui introito non servirà però più a retribuire le prestazioni rese dal personale delle dogane su loro richiesta. ma per dare praticamente uno stipendio ad altre categorie non interessate a quello specifico settore. Questo è un fatto grave, signor ministro, così come grave è il fatto su cui il collega Ciampaglia ha richiamato la sua attenzione, e ciò è l'aver, in questo momento, assunto una posizione che forse poteva essere diversamente criticata da una certa parte politica che si mostra sempre molto sensibile ogniqualvolta si tocca il diritto di sciopero: infatti, con la mobilitazione della Guardia di finanza si è creato un grave precedente in questa materia. È vero che ci troviamo in un periodo di emergenza, signor ministro, è vero che occorre fare qualcosa per impedire che l'economia del paese andasse in rovina, ma è anche vero che occorre soprattutto senso di responsabilità da parte del Governo nella fase precedente la vertenza, come ne occorre anche oggi, per non continuare in un braccio di ferro che credo non giovi ad alcuno.

Ebbene, signor ministro, la invito (mi perdoni se mi rivolgo con tanto calore a lei, che oggi qui rappresenta il Governo) a voler im-

pedire che il paese continui in questa lotta inutile e dannosa per l'economia, per il personale, per l'erario, che lei sa che non può essere sufficientemente salvaguardato dalle misure che lei ha adottato. Infatti, poiché ella ha consentito che la Guardia di finanza si sostituisse ai doganali, le chiedo: chi controlla i finanzieri che svolgono quel servizio? Cioè, chi continua in questa fase a svolgere i compiti di istituto della Guardia di finanza?

Desidero concludere facendo rilevare che l'operazione che è stata fatta comporta fatalmente gravi oneri per il Governo. La strada intrapresa è pericolosa, perché il fatto di essere stati posti in queste condizioni porta fatalmente i doganali a chiedere di essere trattati come tutti gli altri dipendenti del Ministero delle finanze, cioè a svolgere soltanto sei ore di lavoro continuato. Così voi vi troverete a dover mantenere le dogane aperte per tre turni giornalieri e, quindi, a rivoluzionare l'organico, con tutte le conseguenze che ne deriveranno.

Questo è un aspetto economico, indubbiamente grave per il bilancio statale, che è conseguente ad una certa impostazione del problema. Stia attento, comunque, signor ministro. Desidero sottolinearlo alla sua cortese attenzione, così come voglio pregarla di fare un gesto veramente responsabile. Convochi i sindacalisti del sindacato autonomo, come essi stessi hanno chiesto, e cerchi la strada per risolvere il problema, salvando l'economia del paese e non compiendo un inutile atto di forza. Se ella costituirà una commissione, della quale siano chiamati a far parte i rappresentanti dei sindacati autonomi, con l'incarico di studiare il problema prima del 1° gennaio 1975 — prima cioè, che la questione venga discussa e risolta in sede comunitaria, come è stato stabilito dalla nota raccomandazione della CEE — al fine di trovare una soluzione che soddisfi le aspettative dei doganali italiani — coordinando tali soluzioni con quelle comunitarie — ella avrà fatto opera saggia ed utile per il paese. Ed io la prego, con tutta la mia forza, con fermezza e decisione, come si conviene ad un uomo libero, ad un deputato che vuole svolgere con lealtà il suo compito, di compiere questo atto di responsabilità e di coraggio. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Macchiavelli n. 3-04158, di cui è cofirmatario.

SPINELLI. Desidero fare solo poche considerazioni per dichiarare la nostra insodi-

sfazione per la risposta che il Governo ha dato alla nostra interrogazione. Il problema che si pone per noi in questa occasione, come ha messo in rilievo anche il collega onorevole Macchiavelli, non è tanto quello di esprimere un giudizio sullo sciopero in atto, quanto soprattutto quello di esprimere un giudizio sull'azione politica del Governo, su come il Governo ha affrontato il problema in discussione e sul modo in cui intende affrontare le cause di fondo che stanno alla base di questa situazione.

Se noi esaminiamo le cose da tale punto di vista, credo sia facile rilevare che ci troviamo ancora una volta di fronte ad un'azione frazionata e settoriale di questo Governo, incapace di affrontare in termini seri ed organici qualsiasi problema, un'azione settoriale e frazionata che lascia ovviamente il più ampio spazio alle spinte corporative. Si è trattato, del resto, di un'azione condotta all'insegna delle contraddizioni, come appare evidente dalla contraddizione verificatasi tra l'ultima decisione del Consiglio dei ministri e l'ordine impartito alla Guardia di finanza di intervenire in sostituzione dei doganieri, ordine sopraggiunto — se è vero quello che abbiamo letto sulla stampa di oggi — dopo le perplessità manifestate tempo fa dal ministro delle finanze in ordine alle ripercussioni negative che l'accordo per gli statali avrebbe potuto avere sui doganieri.

In effetti, prima si sigla un accordo, poi lo si contesta; si dà così il via indirettamente ad una spinta che noi riteniamo settoriale, come è stato posto in rilievo da altre parti, e poi si corre ai ripari, mentre il paese ne subisce le conseguenze.

È stato affermato da alcuni oratori — mi preme sottolinearlo — che oggi tutti si sarebbero scagliati contro gli impiegati delle dogane. È stato anche fatto cenno all'atteggiamento delle confederazioni sindacali. Riteniamo che, proprio in questa vicenda, le tre confederazioni sindacali abbiano avuto la capacità di vedere i problemi non in termini di rivendicazione categoriale, ma in termini seri ed organici. È questa visione che ha portato le confederazioni a sottoscrivere l'accordo con il Governo; è da questa visione che è partita la critica dei sindacati confederali allo sciopero in atto: una critica non contro gli interessi dei doganieri, come è stato qui sostenuto, ma contro (leggo il comunicato degli anzidetti sindacati) « il tentativo di mantenere in vita un sistema, quello dei diritti commerciali, che sollecita larghe zone di sospetto, favorisce irregolarità e abusi e incide negati-

vamente, per tutte le merci, sui costi di consumo». Non contro i doganieri, dunque, ma contro l'obiettivo sbagliato di questa lotta.

L'accordo tra Governo e sindacati circa il personale statale recava, a nostro avviso, soddisfazione agli stessi interessi del personale doganale, con la garanzia del mantenimento del livello retributivo raggiunto e con l'espresso impegno del ministro per la riforma della pubblica amministrazione di apportare all'accordo stesso quei ritocchi che si sarebbero resi necessari in sede tecnica per assicurare il mantenimento di tali livelli. L'innovazione — che acquistava, però, carattere di principio e che ha fatto scattare l'agitazione in atto — verteva nella riconduzione al bilancio delle cosiddette indennità commerciali, di cui una parte veniva trasferita all'assegno pensionabile e la restante parte da attribuire in rapporto alle effettive prestazioni.

Riteniamo che su questo terreno non si possa né si debba transigere, poiché un cedimento rappresenterebbe un pericoloso siluro contro l'accordo siglato con il Governo, così come il significato che si vorrebbe dare a questo accordo rappresenterebbe un siluro contro una sana riforma dell'amministrazione pubblica. Si deve infatti affermare che le operazioni effettuate dai doganieri non possono essere considerate compiute, come si è sostenuto, nell'interesse del commercio, bensì nell'interesse dello Stato, che ha il dovere di retribuire costoro per gli accertamenti impositivi di competenza. E se è concessa una facilitazione al commercio per far eseguire le operazioni fuori dell'ufficio o fuori del normale orario di lavoro, l'introito di una tassa o di una tangente non può essere devoluto ai singoli, ma deve essere riservato all'erario, mentre il personale, a buon diritto, dovrà essere remunerato dallo Stato con il compenso per lavoro straordinario e l'indennità di missione spettante in rapporto alle maggiori prestazioni.

Quindi, nessuna contestazione, nessuna azione contro i doganieri: è il problema di principio sul quale invitiamo tutti a riflettere. Ma, posto così il problema, esso ne coinvolge altri che si collegano alla causa di fondo della situazione e che comportano responsabilità anche del Governo, cioè l'adeguamento degli organici, indiscutibilmente al di sotto delle necessità, lo snellimento delle procedure doganali previste dall'articolo 50 del decreto del 18 febbraio 1971, la rapida trasformazione in legge dell'accordo tra confederazioni sindacali e Governo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Biasini n. 3-01159.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella nostra interrogazione avevamo chiesto al Governo notizie sui provvedimenti urgenti che esso intendeva adottare per riportare la normalità ai valichi di confine. La risposta del ministro, pur considerando l'eccezionalità dei provvedimenti adottati, ci ha lasciati solo parzialmente soddisfatti. Il problema di fondo, onorevole ministro, non è quello dei provvedimenti eccezionali da adottare, bensì di quelli normali che è necessario prendere perché anche nel settore doganale si torni alla correttezza e all'ordine nell'amministrazione.

Non ci sentiamo di condannare in pieno il Governo per ciò che è accaduto, avendo esso ereditato una situazione già deteriorata. Sono state fatte in quest'aula tante citazioni sull'ordinamento doganale, sulle origini dello stesso e così via. Ebbene, se esso è vecchio di cento anni ed oltre, è necessariamente tempo di modificarlo, non essendo più adatto alle moderne esigenze. Il fatto è che dobbiamo fronteggiare una situazione di emergenza perché non siamo stati capaci prima di adottare provvedimenti coerenti con una sana e moderna amministrazione. Ed è tempo di farlo. Occorre che, anche per quanto riguarda il personale delle dogane si attuino norme capaci di inquadrare pienamente questi dipendenti dello Stato nella pubblica amministrazione. Non debbono più esistere settori privilegiati, diritti particolari. Non voglio ricordare tutto ciò che al riguardo è stato detto, citare le parole di Einaudi, gli scritti sui diritti casuali. Quel che è certo è che tutti i compensi fuori bilancio non rispondono a criteri di sana amministrazione.

Nulla abbiamo contro i dipendenti delle dogane, nulla contro le loro rivendicazioni. Ma dobbiamo avvertirli che essi sono parte dell'amministrazione statale e che non vi è un loro problema che possa essere discusso disgiuntamente dai problemi generali della pubblica amministrazione. In questo senso, onorevole ministro, è stato legittimo l'intervento delle tre confederazioni sindacali.

Molto spesso condanniamo la frammentarietà delle richieste che vengono dal mondo sindacale, molto spesso condanniamo le insorgenze corporative e settoriali, che ci impediscono di riportare ad unità l'amministrazione dello Stato. Se questo è vero, noi dobbiamo però ammettere anche la necessità di

una compiuta espressione sindacale. Dobbiamo ammettere, cioè, che le rivendicazioni di una categoria debbono essere commisurate alle rivendicazioni delle altre, e debbono essere viste in un quadro generale della situazione dell'intero paese.

Abbiamo presentato a questo proposito — ed i colleghi lo sanno — alcune proposte che approfondiremo allorché ci si deciderà a porre mano ad una disciplina generale della materia. Posso anticipare, comunque, che non potremo consentire che categorie, le quali in qualche modo detengono il controllo di un settore chiave della vita dello Stato, possano far pesare tale loro forza contrattuale nei confronti della collettività. È proprio perché ciò è sinora avvenuto, che noi ci troviamo nelle attuali condizioni. È proprio perché tutto ciò è avvenuto nei più diversi settori che noi ci troviamo di fronte a quella che è stata definita la « giungla retributiva ».

Occorre fermare il processo degenerativo in atto, occorre che questa « giungla retributiva » venga diboscata. E ciò sarà possibile esaminando e discutendo nella sua globalità il problema dell'ordinamento generale dell'amministrazione statale.

È giusto, i doganali lavorano in modo addirittura inumano, in condizioni disagiati, con organici insufficienti e orari di lavoro che non vigono in alcun altro settore. Ma è questo il problema che bisogna affrontare, il problema cioè del riordinamento degli organici, degli orari di lavoro, e così via. Se necessario, occorrerà avere tanti doganieri quanti ce ne sono in Germania o in Francia. Bisogna in ogni caso impedire — e ritengo che il Governo debba in materia assumere preciso impegno — che si continui in un modo di fare che ci pone giorno per giorno di fronte ad un processo di deterioramento della pubblica amministrazione, esasperando le tensioni che conducono poi alle manifestazioni sindacali che oggi dobbiamo lamentare.

Non è il caso, ritengo, di dichiararci soddisfatti delle risposte del ministro, risposte che altro non sono se non un consuntivo della situazione in atto. Dobbiamo esortare il Governo a trattare con fermezza questo problema dello sciopero dei doganali, come aspetto di una politica generale della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'interrogazione Bubbico n. 3-01162 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Querci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01166.

QUERCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo si debba in qualche modo sottolineare la responsabilità politica che ha condotto all'attuale situazione. In tutti questi anni, dal dopoguerra ad oggi, non si è fatto altro che stimolare la tendenza alla suddivisione, con le cosiddette gestioni fuori bilancio.

Certamente, in questa tendenza vi era un risvolto politico: quello di stimolare la creazione di sindacati autonomi. Mi sembra che la questione oggetto delle presenti interrogazioni dimostri, in realtà, quanto errata sia stata la strada seguita finora e quanto sia necessario mutare atteggiamento per il futuro.

Credo sia ingiustificato il tipo di argomentazione sostenuto a proposito della mancanza di rappresentatività delle grandi centrali sindacali in questo campo. È una critica ingiustificata perché evidentemente, sulle grandi linee del problema, che riguardano la pubblica amministrazione, mi sembra giusto che le rappresentanze delle grandi confederazioni siano gli interlocutori principali e sostanziali. Infatti, non si tratta, in questo caso, di considerare aspetti particolari di questo o quel problema; è, al contrario, il problema nella sua globalità a dover essere esaminato. Comunque, ci sembra che proprio il fatto che le centrali sindacali abbiano assunto l'atteggiamento che ha condotto alla sottoscrizione di un accordo col Governo, dimostri anche, per converso, la pericolosità che sempre sussiste quando l'aspetto generale del problema viene trascurato a favore degli aspetti particolari.

Dobbiamo aggiungere, da questo punto di vista, che l'accordo Governo-sindacati ha elementi di estrema positività, che del resto anche l'onorevole ministro ha messo in risalto come argomentazioni a sostegno della propria tesi: il fatto, ad esempio, che si punti alla « trasparenza » delle retribuzioni (elemento estremamente positivo) e alla qualità delle retribuzioni per apporti equivalenti. Sono due aspetti fondamentali dell'accordo che mi sembra necessario sottolineare nel mio intervento.

Senza dubbio, il carattere innovativo è rappresentato dalla riconduzione a bilancio delle cosiddette indennità commerciali, di cui una parte è trasferita ad assegno pensionabile e la rimanente parte sarà corrisposta in rapporto alle effettive prestazioni. Quando il Governo presenterà il relativo disegno di legge, anche gli aspetti particolari del problema potranno in qualche modo essere tenuti in considerazione.

ne. Quello che assolutamente non può però essere consentito è che i singoli aspetti dei problemi diventino prevalenti rispetto ai temi generali e che, quindi, le richieste particolari di questa o quella categoria comportino poi l'adozione di uno schema generale di funzionamento della pubblica amministrazione, che spesso è incomprensibile, e sottintende anche aspetti clientelari certamente non leciti (come casi avvenuti in passato in talune amministrazioni hanno abbondantemente dimostrato).

Concludendo, devo far presente che l'onorevole ministro non ha risposto, sostanzialmente, ad una parte della mia interrogazione, riguardante lo snellimento delle procedure doganali. Il decreto presidenziale è del 1971; non mi sembra che con la risposta dell'onorevole ministro siano state fornite assicurazioni sufficienti per una pronta attuazione di questo snellimento, che rappresenta un problema connesso con la vicenda particolare di cui oggi stiamo discutendo. È, questo, un altro dei motivi che mi fa dichiarare insoddisfatto. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale (approvato dal Senato) (1458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Postal.

POSTAL, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di Commissione finanze e tesoro l'esame del provvedimento oggi proposto alla nostra attenzione ha consentito una discussione molto ampia, che ha toccato vari aspetti non solo dell'attività e della funzione del Mediocredito centrale in senso stretto, ma anche relativi ad una problematica più vasta, inerente alle strutture creditizie a medio termine del nostro paese, al sistema delle agevolazioni a medio termine a favore della media e piccola industria, al problema della ripartizione territoriale e setto-

riale degli interventi finanziari, al problema, infine, delle garanzie che assistono i singoli finanziamenti. Ragione per la quale in questa sede mi limiterò a richiamare solo alcune osservazioni essenziali, rimettendomi per il resto alla relazione scritta che accompagna il provvedimento.

In primo luogo, l'urgenza del provvedimento. Nel quadro dei provvedimenti per la ripresa economica e produttiva del nostro paese, il volano finanziario rappresentato dalla azione del Mediocredito centrale è essenziale per assicurare che i mezzi necessari pervengano ai settori della media e piccola industria e delle imprese esportatrici, nella quantità necessaria e con continuità. Tra l'altro, il corretto funzionamento dei circuiti finanziari a medio termine è necessario affinché le imprese coprano il proprio fabbisogno a medio termine con mezzi di uguale natura, senza ricorrere invece al credito bancario con tutte le conseguenze intuibili, sul piano dei costi e, conseguentemente, della loro struttura patrimoniale e finanziaria.

Lo stanziamento di 300 miliardi di lire previsto dal provvedimento in discussione consentirà di dare corso ad operazioni di credito per 736 miliardi, attualmente ferme in attesa dell'agevolazione. La richiesta di aumento del fondo di dotazione era stata formulata dal Mediocredito centrale il 30 ottobre 1971, nel piano previsionale delle operazioni per il 1972, cioè nel documento programmatico che l'istituto è tenuto a presentare al ministro del tesoro due mesi prima dell'inizio di ogni nuovo esercizio finanziario. In assenza degli stanziamenti predetti, l'istituto è stato costretto a sospendere l'approvazione di nuove operazioni a partire dall'aprile 1972. Infatti le operazioni presentate dopo tale data sono state esaminate e approvate con riserva, ma sono tuttora in sospeso, in attesa dei nuovi mezzi finanziari che consentiranno di accordare le agevolazioni richieste.

Si tratta quindi di un provvedimento particolarmente urgente, dato che è tardivo rispetto alle necessità della nostra industria, ed è appena sufficiente per le operazioni di finanziamento già impegnate nello scorso esercizio.

In sede di esame del provvedimento presso la Commissione finanze e tesoro, da più parti è stato sollevato il problema dell'onerosità delle garanzie richieste alle imprese per la concessione di finanziamenti a medio termine. Il problema riveste certo particolare rilievo, poiché l'acquisizione di garanzie reali per importi che vanno ben oltre quelli dei finanzia-

menti accordati, pone sovente in difficoltà le imprese e riduce più del dovuto le loro possibilità di ricorso ad altre forme di credito bancario. Il Governo, per altro, ha presentato recentemente alla Camera il disegno di legge n. 1799, il quale prevede appunto la costituzione di uno speciale fondo di garanzia sussidiaria per le medie e piccole imprese, così da avviare a soluzione il problema dell'onerosità delle garanzie e dei criteri di concessione dei finanziamenti a medio termine.

Si tratta di un provvedimento molto importante, che probabilmente sarà anche abbastanza controverso. Debbo tuttavia esprimere l'auspicio che esso possa essere presto discusso e approvato dal Parlamento.

Un'altra osservazione desidero fare a proposito della durata dei finanziamenti posti in essere dal Mediocredito centrale. La Commissione industria di questa Camera, nell'esprimere parere favorevole al presente disegno di legge, ha formulato la raccomandazione che la durata massima delle operazioni a favore delle medie e piccole industrie prevista dall'articolo 18 della legge n. 949 del 25 luglio 1952 venga elevata da 5 a 7 anni.

Nel caso dei finanziamenti alle esportazioni, il problema non sussiste, in quanto l'intervento dell'istituto può già estendersi oltre il quinquennio, purché per una durata non superiore a quella dell'assicurazione. Il problema, invece, sussiste per i finanziamenti alle piccole e medie industrie, e si deve riconoscere che è particolarmente sentito. In base alla legge istitutiva del Mediocredito centrale, l'istituto può provvedere al rifinanziamento ed alla agevolazione di mutui concessi dagli istituti primari a medie e piccole imprese industriali per una durata massima di 5 anni. Poiché detti mutui possono avere una durata di 10, o di 15 anni se relativi ad investimenti effettuati nel Mezzogiorno, ne consegue che il Mediocredito centrale può assistere dette operazioni solo per una frazione della loro durata massima; pertanto, allo scadere del quinquennio, i mutui anzidetti perdono il beneficio del tasso agevolato.

La Commissione finanze e tesoro, per altro, ha ritenuto a maggioranza di non dover introdurre nel provvedimento attuale una norma innovativa rispetto alla durata dei finanziamenti, in primo luogo perché si tratta di un provvedimento che è di sanatoria rispetto agli impegni già assunti, sia pure con riserva, dal Mediocredito centrale, ed in secondo luogo perché l'aumento della durata dei finanziamenti, di per se stesso, porterebbe ad una

ovvia diminuzione dei mezzi a disposizione dell'istituto; ed in questo caso si dovrebbe provvedere subito ad un ulteriore aumento del fondo di dotazione con un riferimento specifico al piano previsionale per il 1972 ed alle operazioni approvate con riserva. Senza contare, poi, che una modifica del presente disegno di legge comporterebbe ulteriori ritardi, dovendo esso tornare all'esame del Senato. Ritengo, peraltro, che la proposta di un aumento della durata dei finanziamenti possa essere senz'altro presa in considerazione ed approvata in occasione della discussione di un altro provvedimento di legge riguardante il Mediocredito centrale, che penso non tarderà a giungere in questa sede se il Governo darà corso alla ulteriore richiesta di aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale contenuta nel piano previsionale presentato al ministro del tesoro il 30 ottobre 1972.

Un'ultima osservazione desidero ancora fare, signor Presidente. Il sovrapporsi di numerosi provvedimenti di legge che nel corso degli ultimi anni hanno interessato il credito a medio termine, ha causato un progressivo aumento della complessità del sistema. Questa circostanza ha comportato la conseguenza di rendere difficoltoso per le imprese ottenere questa forma di credito. Dall'altro lato, l'emanazione di provvedimenti con finalità analoghe, spesso concorrenti tra loro, ha causato il sorgere di problemi di coordinamento delle politiche di incentivazione, coordinamento che il comitato interministeriale per il credito e per il risparmio non sempre è stato in grado di assicurare. Tutto questo induce a considerare quanto mai opportuna ed urgente una revisione delle norme che disciplinano il credito a medio termine in generale, e quello agevolato in modo particolare. Si tratterà non tanto, almeno nel breve periodo, di pervenire ad una unificazione delle leggi che fanno ora capo ad istituti diversi o a diversi ministeri, o addirittura di giungere al raggruppamento della gestione delle agevolazioni presso un unico ente, ma di pervenire, abbastanza rapidamente, ad uniformare i criteri di concessione, i tassi di interesse, le durate ed i limiti dimensionali delle imprese contemplati in tutte le diverse leggi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni illustrate nella relazione scritta e con le osservazioni brevemente esposte in questa sede, invito la Camera a voler approvare il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1973

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gastone. Ne ha facoltà.

GASTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi giorni, i giornali e le riviste specializzate ci hanno fornito le prime notizie sull'andamento dell'attività degli istituti bancari nell'esercizio 1972. Si parla di « eccezionale andamento » nella raccolta del risparmio, che credo si possa stimare intorno ai 55 mila miliardi; si parla di un rapporto impiego-depositi bassissimo (circa il 63 per cento) ma, ciò nonostante, anche di utili elevatissimi, per generale ammissione.

La prima domanda che viene spontanea porsi, di fronte a tale apparente contraddittorietà di risultati, è la seguente: come è possibile che gli istituti bancari abbiano conseguito utili molto elevati nell'esercizio 1972, se su 100 lire di deposito raccolte ne hanno utilizzate soltanto 63? La risposta è semplice: perché sono stati praticati bassi tassi di interesse attivo per i depositi e altissimi tassi di interesse passivo per i crediti alle aziende.

Questa, però, è ancora una risposta incompleta, perché in realtà essa è valida soltanto per i piccoli operatori economici, i piccoli risparmiatori, i piccoli imprenditori, visto che per i grossi depositi, per le grandi aziende, gli interessi attivi sono stati notoriamente di molto superiori alla media e quelli passivi di molto inferiori: la conclusione è che i piccoli risparmiatori e le imprese minori hanno assicurato al sistema bancario enormi utili, pagando sia per le eccessive masse di depositi rimaste inutilizzate, sia per i tassi di favore praticati alle grandi aziende.

Come ciò sia possibile, ce lo spiega la relazione al bilancio 1971 dell'Istituto per il medio credito della Lombardia, dove si afferma senza mezzi termini che « i tassi continuano a mantenersi onerosi per le piccole e medie imprese, aventi minore forza di contrattazione ».

Dunque, onorevoli colleghi, in un paese in cui gli istituti di credito di diritto pubblico e le casse di risparmio ad essi assimilabili gestiscono circa il 50 per cento dei depositi; dove la banca centrale avrebbe tanto potere d'intervento; dove la piccola e media azienda rappresenta la struttura portante del sistema economico, avviene che enormi risorse restino inutilizzate presso le banche, mentre al piccolo operatore economico l'accesso al credito è reso

difficile dalla esosità dei tassi e dalle difficoltà di fornire garanzie reali. Il piccolo operatore resta così indifeso di fronte ad un sistema bancario organizzato per privilegiare i forti.

La situazione è veramente assurda, come, a pensarci bene, onorevole relatore, è assurda (anche se indispensabile finché non si riforma il sistema bancario, così contrastante con gli interessi del paese) l'esistenza di un istituto come il Mediocredito centrale, la cui funzione istitutiva dovrebbe essere quella di assicurare alle piccole e medie imprese l'accesso al credito di investimento a medio termine non a condizioni di favore, ma a condizioni (a tassi oscillanti fra il 5,65 e il 6,55 per cento) vicine a quelle che le grandi aziende ottengono per la loro maggiore capacità contrattuale.

In sostanza, il Mediocredito centrale eroga ogni anno alcune decine di miliardi di denaro pubblico alle banche (a quelle banche che nel 1972 hanno tratto utili che si calcolano intorno ai 500 miliardi) per corrispondere la differenza tra i tassi di cartello e quelli sopra indicati in favore di qualche centinaio (nel 1972 sono state esattamente 1835) di piccole e medie aziende ammesse a questo beneficio.

In questo quadro si colloca il dibattito sul disegno di legge che prevede il rifinanziamento del Mediocredito centrale, dibattito che non può neppure prescindere dall'esame della gestione del credito agevolato in generale (come giustamente ha fatto il relatore), delle storture, delle insufficienze, delle duplicazioni, degli ostacoli burocratici, delle difficoltà di accesso per carenza di garanzie. Vi sono in proposito giudizi quasi unanimi di ogni parte politica, di cui il relatore non ha potuto tener conto, vi sono stati ripetuti pareri del Consiglio nazionale della economia e del lavoro, dal lontano 1961 al 1966, al 1971, accompagnati da proposte tese a razionalizzare il sistema di concessione del credito agevolato. È stato pubblicato nel 1971 un interessante studio sulle imprese industriali, a cura del Mediocredito centrale, da cui si possono trarre importanti dati di carattere statistico che testimoniamo come in realtà una quota modesta degli stanziamenti previsti dalle diverse leggi vada a beneficio delle imprese minori, sotto forma di credito agevolato. Non vi è relazione ai bilanci dello stesso Mediocredito centrale e degli istituti regionali di mediocredito che non sottolinei l'esigenza di una riforma. Le categorie interessate denunciano l'inadeguatezza del sistema; sono nate le regioni, che hanno una loro parola da dire in ordine al tipo di sviluppo che può essere indotto dalla manovra del credito agevolato. Ma tutto ciò sembra non

sflorare neppure la sensibilità di questo Governo — come di quelli che lo hanno preceduto — che presenta, oltretutto con il notevole ritardo di un anno, un disegno di legge per il rifinanziamento del Mediocredito centrale che, né nel testo, né nella relazione che l'accompagna, presenta traccia di un momento di riflessione sulle istanze che da ogni parte si pongono per la riforma del mediocredito in generale e di quello agevolato alla piccola e media impresa in particolare.

Noi riteniamo che questo atteggiamento del Governo sia molto grave e, anche se questo disegno di legge non potrà essere trasformato in un progetto di riforma del medio credito agevolato, il dibattito su di esso ci auguriamo che possa almeno servire a sottolineare la volontà del Parlamento di discutere a breve scadenza su una sostanziale ed indifferibile riforma del sistema e di approvare alcune, seppur marginali, modifiche alle leggi in vigore, al fine di non vanificare l'efficacia, ai fini dello sviluppo economico del paese, delle leggi stesse.

Una prima considerazione fondamentale che si deve fare sul sistema in atto per il credito agevolato alla piccola e media impresa è la frammentarietà, la pluralità degli organi decisionali, per cui attualmente il Mediocredito centrale può essere solo impropriamente definito — come ha fatto il relatore nella sua relazione — un volano finanziario per permettere che i mezzi necessari pervengano al settore delle piccole e medie imprese per investimenti e per l'acquisto di scorte. Prevalenza ha assunto in questo ultimo periodo la funzione che il Mediocredito esplica nei confronti del credito all'esportazione vera e propria, o per l'esecuzione di grossi lavori all'estero. Anzi, si deve rilevare come un fenomeno negativo — indotto dalla frammentarietà e dal sovrapporsi delle diverse leggi e dalla creazione di diversi organi decisionali in ordine alla ammissione al credito agevolato — il fatto che il Mediocredito centrale abbia perso progressivamente molta dell'importanza che la legge istitutiva n. 949 del 1952 gli attribuiva per la promozione del credito agevolato a medio termine, e per il rinnovo, l'ampliamento e la costruzione di impianti industriali. E se si pone mente al fatto che il settore delle piccole e medie imprese manifatturiere (aventi non più di 500 dipendenti), che sono quelle cui dovrebbe rivolgersi l'attività del Mediocredito centrale, conta all'incirca 23 mila unità, con oltre un milione e 300 mila addetti, corrispondenti al 55 per cento del totale del settore manifatturiero, si com-

prende subito come irrilevante sia l'intervento del Mediocredito centrale che, dai 99 miliardi di impegni presi nel 1970 in questa direzione, è sceso ai 57 miliardi del 1971 e ai 53 del 1972.

A questo punto credo sia nostro dovere denunciare con forza che la situazione di paralisi del Mediocredito centrale, in fatto di credito per investimenti a favore delle piccole e medie imprese, che si è determinata fin dall'aprile 1972 per la mancanza di fondi, deriva precipuamente dall'enorme incremento assunto dalle operazioni di finanziamento al settore dell'esportazione, fatto questo che ha inciso sulle modeste disponibilità residue del Mediocredito.

I nuovi impegni per il credito alle imprese esportatrici sono saliti, nel 1972, a 465 miliardi, di cui meno del 20 per cento — ella lo sa, onorevole relatore — è andato alle piccole e medie imprese, se si è ripetuto, come certamente si è ripetuto e ampliato, il fenomeno denunciato nella relazione al bilancio del 1971 del Mediocredito, per cui solo 40 grandi imprese — le domande accolte sono state 258 — hanno assorbito l'80 per cento dei finanziamenti accordati.

E la situazione, in fatto di disponibilità per gli interventi in favore delle piccole e medie aziende, non migliorerà con questo rifinanziamento in favore delle piccole e medie aziende, non migliorerà con questo rifinanziamento di 300 miliardi, di cui i 100 miliardi stanziati per l'esercizio finanziario in corso già si dice che siano integralmente impegnati per il finanziamento di operazioni di esportazione, cioè per finanziamenti alla grande industria.

È vero che la Cassa per il mezzogiorno e il Ministero dell'industria — quest'ultimo in base alla legge n. 623 del 1959, e alla legge n. 1101 del 1971, per l'industria tessile — compiono altri interventi agevolativi al di fuori dell'azione del Mediocredito centrale, ma è fuori dubbio che, come auspicava il professor Parravicini, presidente di questo ente, riferendo recentemente alla Commissione industria della Camera, un sistema in cui il credito agevolato alla piccola e media impresa facesse capo ad una sola legge, ad un solo organo decisionale per l'intero paese, con una manovra di contributi suppletivi differenziati per settore e per dislocazione geografica, affidata al Parlamento o al Governo e articolata secondo esigenze congiunturali, consentirebbe di raggiungere, anche a parità di mezzi a disposizione, risultati più efficaci, più coordinati, meno dispersivi, più produttivi di benefici effettivi sull'economia nazionale.

Naturalmente questo maggior peso che una riforma del sistema dovrebbe assicurare al finanziamento per investimenti alla piccola e media azienda non comporterebbe l'abbandono, da parte del Mediocredito centrale, del finanziamento all'esportazione. Nessuno disconosce l'importanza delle esportazioni, particolarmente in un momento come questo, caratterizzato dallo squilibrio della bilancia dei pagamenti; ma noi pensiamo che i due settori - credito per investimento interno e credito per vendite a termine all'estero - debbano essere tenuti nettamente distinti, anche perché il primo riguarda le piccole e medie imprese mentre il secondo, per sua natura, riguarda soprattutto le grandi imprese.

Abbiamo visto che della massa dei depositi bancari esistenti solo il 63 per cento è investito, mentre il resto è inutilizzato. Secondo i calcoli, desunti da dati ufficiali, la federazione nazionale dei dipendenti delle aziende di credito rivela in un suo studio che l'88 per cento di questi investimenti riguarda il credito di esercizio e soltanto il 12 per cento quello a medio e lungo termine. Di questo 12 per cento, oltre il 50 per cento finanzia impieghi non direttamente produttivi, eppure indispensabili, di comuni e province. Quindi meno del 6 per cento dei depositi globali è destinato al medio credito industriale e commerciale di investimento. A nostro parere, questo è un rapporto del tutto sperequato. Una riforma sia pure parziale della legge bancaria, che liberi una maggiore percentuale dei depositi bancari a favore del credito a medio e a lungo termine e che consenta al potere politico tramite la Banca d'Italia di pianificare gli impieghi di queste disponibilità, vincolandone una parte adeguata a favore delle piccole e medie imprese, non solo non appare impresa impossibile, ma sembra a noi addirittura indispensabile se si vuole dare una base concreta ai programmi di sviluppo nazionali e regionali.

L'impresa sarebbe facilitata dalla esistenza e dalla collaudata funzionalità di strumenti pubblici, quali il Mediocredito centrale, e da una articolazione regionale rappresentata appunto dagli istituti regionali di medio credito; gli uni e gli altri capaci di recepire, dato che si tratta di istituti pubblici, negli organi di direzione, rappresentanze politiche regionali e imprenditoriali, che assicurino una attività conforme ai piani di sviluppo.

Altro scoglio, che è necessario superare per parere ormai unanime è quello delle garanzie. La disciplina bancaria in atto nel nostro paese è diretta soltanto a cautelare il risparmiatore ed a evitare rischi all'istituto finanziatore, ma

trascura la funzione propulsiva e determinante che il credito dovrebbe esercitare per lo sviluppo economico del paese. Avviene così che come fonti di garanzia si assumono quasi esclusivamente attività patrimoniali, tra cui i macchinari sono quelli che meno incidono, perché valutati a prezzo di liquidazione.

Alla piccola e media impresa in fase evolutiva vengono così a mancare le garanzie reali necessarie per ottenere sia il credito di esercizio sia quello a termine; e ciò pone spesso tali aziende nelle condizioni di rinunciare a quest'ultimo, rinunciando nel contempo a sicure prospettive di sviluppo con danno per l'economia nazionale e per l'occupazione. Vi sono due modi per superare positivamente questa situazione: il primo, più radicale ed auspicabile, è che la base della garanzia si trasferisca dal patrimonio al processo produttivo; il secondo, meno rivoluzionario, più limitato e modesto, è quello della costituzione di un fondo di garanzia sussidiario gestito dal Mediocredito centrale, che operi a favore delle imprese minori, cui l'accesso al credito agevolato sia impedito da carenza di garanzie reali. Si tratta di una misura auspicata dal CNEL nel lontano luglio 1966, quando il Consiglio, in un suo parere, rilevava che l'articolo 8 della legge n. 649 del 1961, con cui è stata prevista la garanzia sussidiaria dello Stato per queste imprese, non ha avuto alcuna pratica attuazione.

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In verità è stato presentato un disegno di legge sul fondo di garanzia.

GASTONE. Sarebbe stato meglio che quel disegno di legge non fosse stato presentato o che ne fosse stato presentato uno ben diverso!

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quel disegno di legge deve ancora essere discusso dal Parlamento, onorevole Gastone. Dia almeno atto al Governo di averlo presentato.

GASTONE. Resta il fatto che molti anni sono passati da quel primo parere del CNEL.

La proposta del fondo di garanzia è stata ripresa e fatta propria dall'associazione fra gli istituti di medio credito nell'anno 1968-1969. È stata tradotta in una proposta di legge, la n. 2193 della V legislatura, a firma dell'onorevole Origlia e di deputati di tutti i gruppi di centro-sinistra e dei liberali. Anche il nostro gruppo presentò allora una proposta di legge che non ebbe seguito.

Nel luglio del 1971, tornando sull'argomento, il CNEL ha nuovamente sollecitato la costituzione presso il Mediocredito centrale di tale fondo di garanzia e ha ripreso la proposta in sede di osservazioni al progetto di piano quinquennale presentato nel 1971. Aggiungo che la gentile collega onorevole Ines Boffardi all'inizio di questa legislatura ha ripreso testualmente la proposta di legge Origlia e la relazione che l'accompagnava, ripresentandola all'esame della Camera.

Non basta, onorevoli colleghi. Nel 1971 il sindacato dei dipendenti delle aziende di credito aderenti alla CGIL (un sindacato moderno, che non affronta solo le vertenze contrattuali con i padroni, ma dà anche un suo apporto all'approfondimento di temi e problemi di ordine generale) ha elaborato uno studio serio e ponderoso sulla riforma del settore del credito. Una sintesi di tale documento ha formato oggetto di dibattito pubblico nel congresso del sindacato e tutti hanno potuto constatare che i lavoratori del settore ritengono anch'essi indispensabile, nel campo del mediocredito agevolato, la costituzione di un fondo di garanzia presso il Mediocredito centrale.

Ebbene, di fronte a qualificate richieste avanzate da settori così diversi e tutte favorevoli alla creazione di questo strumento agevolativo per le imprese minori, il Governo è rimasto inerte e non ha colto nemmeno l'occasione di questo disegno di legge di rifinanziamento per introdurre questo nuovo istituto. Non solo, ma non vuole nemmeno porre mano a questa modifica.

Il Governo ha invece presentato il disegno di legge n. 1789, che prevede un fondo di garanzia costituito con gli apporti, notevolmente pesanti per la categoria, dei piccoli operatori economici, e che sarà gestito esclusivamente dai rappresentanti degli istituti di credito. È, questo, un sistema che urta con le unanime aspirazioni e indicazioni espresse dalle categorie interessate.

Ma le cose che stupiscono non si esauriscono qui. Sempre dalle stesse autorevoli fonti è venuta la richiesta di prolungare nel tempo da cinque a sette od otto anni la durata delle operazioni di finanziamento praticate dal Mediocredito centrale; ma la richiesta di prolungare questi termini è stata ignorata dal Governo, nonostante il parere favorevole della Commissione industria, che ci è stato ricordato anche dal relatore.

Si parla di politica di piano, onorevole sottosegretario, ma il programma non stabilisce il volume dei mezzi creditizi necessari a rag-

giungere gli obiettivi di sviluppo e promozionali, né provvede ad assicurare il conseguente flusso finanziario agli istituti di credito, in termini di capitali e di contributi agli interessi.

Si parla di piano, e non solo sono insufficienti i fondi a disposizione per il credito agevolato alle piccole e medie aziende, ma addirittura il piccolo imprenditore è lasciato indifeso di fronte agli istituti di credito, ai quali è consentito operare discriminazioni nei tassi a favore delle grosse imprese, cui il denaro viene offerto sotto costo. Il piccolo operatore invece, quando riesce a ottenere il credito di esercizio, deve pagare un sovrapprezzo che compensi l'istituto bancario del regalo fatto ai grandi gruppi industriali e commerciali. In fatto di credito agevolato, oltre alle difficoltà derivanti dalla limitatezza dei mezzi, il piccolo imprenditore si trova di fronte all'esasperante lentezza delle procedure, spesso accentuata, direi, dalle banche, anche in modo doloso per fornire mezzi di prefinanziamento a tassi più alti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio intervento ho voluto solo accennare alla esigenza fondamentale di una riforma della legge bancaria. Questa legge è nata nel periodo fascista ed ignora la funzione promozionale del credito: si è formata in un periodo di prevalente economia agricola e, nella prassi, si è adeguata agli interessi dei grandi gruppi industriali, commerciali e finanziari. La riforma deve esaltare la funzione pubblica del credito e assicurare l'utilizzo dei mezzi raccolti nel modo più consono alla realizzazione dei programmi di sviluppo nazionali e regionali.

Il secondo obiettivo di questo mio intervento è quello di sottolineare l'esigenza prioritaria di una riforma e riorganizzazione del sistema del credito agevolato alle piccole e medie imprese, che abbiano come struttura portante il mediocredito centrale e come strumenti periferici operativi gli istituti regionali di medio credito, nei cui organi decisionali i rappresentanti delle regioni e delle categorie economiche interessate devono essere presenti.

Scopo dichiarato del dibattito che noi impostiamo è quello di impegnare il Governo a presentare entro termini brevi un progetto di riordinamento e di riforma del credito agevolato, che non può essere, onorevole sottosegretario, solo quel disegno di legge per la costruzione del fondo di garanzia, per giunta fatto in quel certo modo cui accennavo; un altro scopo è quello di ottenere dal Parlamento l'approvazione di alcune modifiche alla vigente legislazione che accolgono le richieste

più pressanti delle categorie interessate cui il credito agevolato si rivolge.

In questo modo, non ci facciamo molte illusioni; anche se la richiesta di un impegno per il riordino e la riforma del credito agevolato sembra una cosa modesta, quasi ovvia (come è apparsa nella stessa relazione del nostro relatore), tuttavia è pur sempre un mutamento che non può non tenere conto delle esigenze dei piccoli operatori di fronte ai problemi del credito e delle garanzie; dell'esigenza di controllo, da parte delle categorie interessate, degli organi preposti alla programmazione, e delle regioni sull'utilizzo del pubblico denaro destinato a scopi agevolativi. In sostanza, si tratta di una piccola riforma che deve vedere aumentate le disponibilità di depositi bancari destinati al mediocredito; deve impedire che, come notoriamente è avvenuto, le agevolazioni riservate ai piccoli e medi operatori vengano poi dirottate alle grandi imprese, attraverso il trucco della divisione dei progetti; deve saper liberare almeno parzialmente le imprese minori dalla soggezione alla volontà degli istituti bancari; deve rendere infine più agevole e snello l'intervento agevolativo.

Questa è una riforma, perché cambia la situazione in atto e intacca interessi e privilegi consolidati. È facile dunque prevedere che l'attuale Governo Andreotti-Malagodi, nato per opporsi ad ogni vera riforma, non solo non si adopererà per la riforma della legge bancaria, ma neppure affronterà quella, più limitata, concernente il settore del credito agevolato che, se giustamente inquadrato e orientato secondo un programma, dovrebbe rappresentare un insostituibile strumento di propulsione per l'intera economia italiana.

Noi comunisti invece ci batteremo nel Parlamento e nel paese per creare le condizioni favorevoli all'attuazione nel più breve termine di una riforma radicale del sistema bancario, che affidi alla mano pubblica la direzione di un servizio pubblico fondamentale come quello dell'utilizzo delle risorse disponibili presso le banche, con una manovra del credito che renda operanti i programmi di sviluppo nazionali e regionali. Ma questa visione strategica, che comporta la sensibilizzazione delle masse lavoratrici, dei ceti medi produttivi, delle forze politiche democratiche all'importanza determinante del credito in una politica di piano e di riforme, non ci farà dimenticare l'esigenza più immediata di un riordino, di un potenziamento, di un'efficacia reale del credito agevolato alle piccole e medie imprese. Per questo scopo la situa-

zione è più che matura: l'attesa è stata purtroppo, e per troppo tempo, delusa.

Il nostro gruppo prenderà invece in proposito iniziative legislative a breve scadenza. Il Governo, se non si impegnerà a fare altrettanto e se, dopo essersi impegnato, si dimenticherà — come sovente accade — delle promesse, si troverà costretto ad accogliere o respingere le nostre proposte. Non si dimentichi che il credito per investimenti alle piccole e medie aziende è un obbligo che lo Stato ha verso questi operatori, è un prezzo in denaro pubblico che si deve pagare, non per favorire le minori imprese, ma per consentire loro di reperire il denaro alle stesse condizioni delle grandi aziende. Finché lo Stato tollera un sistema bancario in cui le grandi imprese fruiscono di tassi preferenziali e le piccole devono pagare un sovrapprezzo, lo Stato responsabile ha l'obbligo di risarcire con un contributo il danno che il piccolo imprenditore subisce.

Onorevole rappresentante del Governo, questa situazione pone sulle vostre spalle una pesante responsabilità di fronte alle categorie interessate, ai lavoratori, a tutto il paese. Le proposte di emendamento che noi formuleremo al vostro disegno di legge vi offrono una prima occasione di ravvedimento. La seconda, più importante, consisterà nell'accoglimento della proposta di presentare a breve termine un progetto organico di riforma del sistema del medio credito agevolato. Noi ci auguriamo sinceramente che voi, smentendo le nostre previsioni pessimistiche, non rifiuterete di cogliere questa occasione per impegnarvi in una direzione che interessa, sì, tutto il paese, ma in prima linea quei piccoli e medi operatori economici, ai quali vi rivolgete con tanta accentuata blandizia in occasione delle elezioni e che abitualmente avete tradito con spudorata improntitudine nel corso della passata, come della presente legislatura. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'urgenza del disegno di legge in discussione, presentato dal Governo al Parlamento fin dal settembre dello scorso anno al fine di consentire la ripresa del credito a medio termine in un momento particolarmente delicato della vita economica del paese, mi sembra che dovrebbe trovare consenzienti, pur se con diverse motivazioni, tutti i gruppi politici, sia di maggioranza, sia di

opposizione. In effetti, i 300 miliardi stanziati dal provvedimento per il Mediocredito centrale arrivano con notevole ritardo, poiché servono per coprire *a posteriori* impegni già assunti da questo istituto nel corso del 1972. Se questo è vero, com'è vero, ci troveremo nel corso dell'anno a dover riparlare di un ulteriore finanziamento, poiché il credito industriale, e segnatamente quello agevolato per le piccole imprese, è divenuto un elemento essenziale per l'attività industriale, sia in fase di ampliamento o di ammodernamento, sia in fase di creazione di nuovi impianti.

Ecco perché in questa sede, al di là della specifica necessità del Mediocredito centrale, mi sembra indispensabile ampliare il discorso su tutta la complessa materia del finanziamento industriale, al fine di cercare un orientamento univoco che fino ad oggi è mancato. Da troppi anni ormai questo aspetto basilare della vita aziendale si è posto su un piano problematico, di emergenza, che diviene sempre più acuto senza che a fronteggiarlo siano stati finora trovati — o, quel che più conta, vi sia stata finora la volontà politica di trovare — sistemi strutturalmente validi. Ne sono conferma gli interventi congiunturali che, con crescente frequenza, il Governo è stato costretto ad adottare per sostenere l'attività produttiva e in particolare quella delle imprese minori. Sembra pertanto giunto il momento di inquadrare il finanziamento industriale nella sua vera cornice, che è quella della fisiologica evoluzione dell'impresa, non della terapia statale elevata a sistema con risultati sempre meno convincenti, efficaci, accettabili. Un sistema che porta le imprese, e specialmente le minori, a dipendere in misura sempre più stretta dall'intervento finanziario dello Stato, è fonte di diseconomie, di complicazioni, di intempestività, di abusi e, quel che più conta, di depressione dello spirito imprenditoriale fondato sul rischio in proprio. L'inserimento dell'Italia nell'area comunitaria esige che il finanziamento dell'attività produttiva — e la formazione del risparmio di impresa in particolare — si esplichi su basi compatibili con quelle dei nostri *partners*, attraverso il più opportuno coordinamento delle politiche finanziarie, fiscali e sociali. Quanto più presto si raggiungerà tale coordinamento, tanto maggiori saranno per l'industria italiana le possibilità di ripresa e di rafforzamento del proprio ruolo.

Il mercato finanziario italiano presenta notoriamente deficienze strutturali assai sensibili, la cui manifestazione più immediata è la sclerosi della borsa. Una ulteriore e pesante

limitazione alla funzionalità del mercato finanziario è derivata inoltre dal crescente prelievo operato dallo Stato e dagli enti pubblici, prelievo utilizzato solo in misura modesta per finalità produttive. D'altra parte a tali carenze non è stato possibile sopperire in adeguata misura con il ricorso all'autofinanziamento aziendale dal momento che — come viene rilevato nel *memorandum* sulla politica industriale presentato dalla commissione CEE al Consiglio dei ministri li 18 marzo 1970 — le imprese italiane presentano, tra quelle comunitarie, la più bassa percentuale di copertura del fabbisogno finanziario mediante finanziamento interno.

Da questa situazione di carattere generale è facile desumere lo stato di particolare disagio che ha finito con il gravare soprattutto sulle minori industrie le quali, non essendo quotate in borsa, non hanno oltre tutto avuto la possibilità di fare ricorso al mercato finanziario almeno nei limiti in cui quest'ultimo si è mostrato ricettivo nei riguardi delle emissioni private.

Da qui la crescente espansione dell'indebitamento di dette industrie, sostanzialmente concretatasi attraverso il ricorso al sistema bancario il quale da parte sua, essendo generalmente caratterizzato da gravosi tassi di interesse, si è dimostrato, soprattutto nei periodi di difficoltà congiunturale, poco sensibile alle richieste delle piccole imprese. In tale situazione le industrie minori sono costrette a fare affidamento, per il proprio fabbisogno finanziario, sul credito agevolato a medio termine che, come è noto, viene concesso per la realizzazione di nuove iniziative industriali ovvero per l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle già esistenti.

Purtroppo, proprio il sistema del credito agevolato, che costituisce l'unica ancora di salvezza per le industrie minori, ha dimostrato parecchie crepe. In effetti si deve constatare che, a partire dal 1950, anno in cui sono state poste le fondamenta del sistema di medio credito, si è avuta una proliferazione di strumenti creditizi agevolati, sorti al di fuori di ogni indirizzo programmatico, tra loro staccati e sordinati e destinati per lo più a far fronte a bisogni di breve-medio periodo. Se si eccettua il sistema di medio credito — articolato sugli istituti primari a competenza regionale e sull'istituto centrale (Mediocredito centrale) destinato al rifinanziamento degli istituti primari — che costituisce una struttura stabile e rivolta a soddisfare finalità non meramente periodiche, e gli interventi della legge n. 623 a favore delle piccole e medie industrie,

che, da misura temporanea, ha assunto un carattere continuativo per via di proroghe successive, lo sviluppo più recente del credito agevolato, che fa data soprattutto dal 1965, è dovuto prevalentemente a provvedimenti di natura anticiclica.

Questa espansione dell'incentivazione creditizia (secondo la Banca d'Italia nell'ultimo triennio oltre i quattro quinti dei crediti affluiti all'industria hanno beneficiato di agevolazioni di tasso) è avvenuta attraverso la stratificazione successiva di provvedimenti legislativi adottati senza la preoccupazione di creare un complesso sistematico di misure adeguate alla dinamica della realtà economica su cui si intendeva influire. Ci si è quindi trovati di fronte ad un sistema di agevolazioni tanto esteso quanto disorganico, scarsamente funzionale e di difficile lettura, che ha manifestato carenze e disfunzioni particolarmente vistose in alcuni suoi strumenti fondamentali, quali sono, appunto, quelli destinati al finanziamento delle piccole e medie imprese. L'esigenza di una revisione e di un riordinamento di tutta la materia del credito agevolato viene invocata, oltre che dai destinatari dei benefici creditizi in questione, anche da coloro che ne hanno la responsabilità della gestione e della erogazione, vale a dire dal Governo e dalle autorità monetarie, nonché da tutte le forze politiche.

Tuttavia il riconoscimento delle caratteristiche negative che hanno condizionato l'efficienza del sistema di finanziamento speciale alle piccole e medie industrie non equivale ad una condanna in blocco del sistema stesso; anzi, il fatto che ne venga chiesta una revisione capace di renderlo rispondente alle funzioni assegnategli, presuppone proprio il riconoscimento della sua fondamentale validità.

Da quanto finora detto mi sembra evidente che il potenziamento dell'efficienza del credito agevolato va perseguito attraverso una pluralità di interventi in grado di rimuovere le cause originarie delle carenze lamentate. Innanzitutto, allo scopo di attenuare la dipendenza degli istituti di medio credito dalle aziende bancarie, per evitare in tal modo il rischio, in fase di avversa congiuntura, delle contrazioni di liquidità provocate dai rientri richiesti da dette aziende, sembrerebbe opportuna un'adeguata incentivazione della raccolta — attraverso l'emissione delle obbligazioni da parte degli istituti di credito a medio termine e, in particolare, dell'istituto centrale di medio credito — di mezzi da destinare al finanziamento delle minori imprese. Ad integrazione di tale misura, potrebbe altresì

formare oggetto di incentivazione la cessione di mezzi finanziari da parte delle aziende bancarie agli istituti di credito a medio termine.

Il maggior ricorso di istituti al mercato finanziario pone, però, il problema del suo coordinamento con quello effettuato dallo Stato, ai fini della reciproca compatibilità. Infatti — come si legge in uno studio della Banca d'Italia — gli stanziamenti di contributi agli interessi non permettono da soli di concretizzare l'assistenza creditizia se nel contempo non vi sono adeguate possibilità di reperire i fondi sul mercato, possibilmente in misura crescente. Ciò può essere fatto solo se l'attività del mercato procede ordinatamente. Un presupposto è che il settore pubblico, il quale fornisce agevolazioni sui tassi e promuove investimenti che richiedono emissioni obbligazionarie da parte degli istituti speciali, dosi la propria domanda sul mercato dei capitali in misura coerente con quella alternativa da esso stesso sollecitata con i suoi interventi.

Quanto all'altro motivo che ha portato ad interruzioni nell'operatività delle disposizioni sul credito agevolato, cioè i ritardi verificatisi nello stanziamento di fondi integrativi per l'erogazione dei contributi in conto interessi, appaiono vivamente auspicabili, in primo luogo, stanziamenti di bilancio che tengano maggior conto delle reali esigenze di sviluppo delle minori imprese e, in secondo luogo, un più tempestivo espletamento dell'*iter* parlamentare di quei provvedimenti che, come quello attualmente in discussione, autorizzano all'occorrenza stanziamenti integrativi. In definitiva si dovrebbe attuare concretamente una programmazione di medio e lungo periodo del volume dei mezzi occorrenti al sistema e la creazione di misure idonee ad assicurare la continuità e la regolarità di flusso agli istituti finanziatori.

In questo quadro andrebbe affrontato il tema del riordino del sistema di incentivazione che già era stato prospettato dal programma economico nazionale 1966-1970 e ripreso nel momento programmatico preliminare per l'impostazione del secondo piano nazionale 1971-1975. Purtroppo, in questo campo si è rimasti nell'ambito delle buone intenzioni. Il nostro sistema di agevolazioni manca di omogeneità, in quanto le stesse vengono concesse, nella maggioranza dei casi, sia dal Mediocredito centrale (nella forma di contributo sugli interessi e di rifinanziamento), sia dallo Stato (contributo sugli interessi).

Per il Mediocredito centrale i compiti di agevolazione comportano delle complicazioni e degli aggravii sul suo funzionamento, che risultano soprattutto evidenti quando, riducendosi le proprie disponibilità finanziarie, l'istituto è costretto ad alternare le forme dell'agevolazione tra quelle del rifinanziamento e quelle del contributo sugli interessi, provocando di riflesso difficili problemi di adeguamento con gli istituti primari, che sono in diretto contatto con gli operatori. Per dare un'impostazione più chiara alle diverse forme di intervento finanziario, che ne consenta una utilizzazione consapevole in ordine alle finalità da perseguire, occorrerebbe procedere ad una riforma basata su una più precisa distinzione dei compiti del Mediocredito centrale rispetto alle funzioni espletate dal Ministero dell'industria.

Occorrerebbe, cioè, riservare al Ministero dell'industria i compiti di agevolazione vera e propria, e conferire al Mediocredito centrale quelli più specifici di istituto di finanziamento. Il Mediocredito diverrebbe così un centro regolatore dei mezzi finanziari, occupandosi prevalentemente dell'attuazione di buone ed uniformi condizioni di provvista in tutte le regioni, sia nella forma di mutuo sia in quella di sconto. In definitiva, il Mediocredito dovrebbe fornire agli istituti finanziari che gliene facciano domanda, denaro ad un costo non troppo elevato e per una durata corrispondente a quella delle operazioni effettuate dagli istituti stessi. A tal fine, il periodo massimo di dieci anni, che è previsto per i mutui, dovrebbe essere previsto anche per il sconto o, comunque, dovrebbe prevedersi per questo ultimo un periodo di tempo superiore ai cinque anni.

Da parte sua, il Ministero dell'industria si riserverebbe il compito di agevolare le operazioni che riguardano quelle industrie, quei settori industriali e quelle zone che si intende favorire nell'ulteriore forma del contributo agli interessi. Si avrebbe così, alla base, un sistema destinato ad offrire il credito a medio termine ad eguali condizioni a tutte le piccole e medie imprese; mentre, al di sopra, si avrebbe il sistema di agevolazioni addizionali e speciali con funzioni di incentivazione selettiva, destinate cioè a promuovere lo sviluppo di determinati settori produttivi o a favorire l'industrializzazione di particolari territori. In questo quadro, la cornice non può essere rappresentata che dalla creazione di un fondo centrale di garanzia destinato ad agevolare l'accesso al credito delle imprese di più ridotte dimensioni e meno dotate di ga-

ranzie reali. Ma di questo problema parleremo, probabilmente, quando si discuterà del disegno di legge attualmente all'esame delle Commissioni competenti.

Onorevoli colleghi, ho voluto ampliare i termini del discorso perché sono convinto che, se il Parlamento non prende coscienza dell'impellente necessità di rivedere tutta la normativa sul sistema del credito industriale, provvedimenti sporadici e disarticolati di rifinanziamento di questo o quell'istituto non sono in grado di inserirsi in un quadro armonico di sviluppo programmatico. Ancora una volta siamo costretti a legiferare sotto la pressione di urgenti necessità. Bisogna, tuttavia, rendersi conto che questo modo di procedere a singhiozzo lenisce le ferite ma, purtroppo, non cura il male. È nella prospettiva di riprendere al più presto il discorso in un contesto più articolato e più armonico che il gruppo liberale preannuncia la propria approvazione del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo socialdemocratico ritiene che il disegno di legge n. 1458, già approvato dal Senato, sia un provvedimento arrivato con molto ritardo all'esame del Parlamento e che, quindi, necessita di una urgente approvazione anche da parte di questa Camera. Già nella passata legislatura si rese necessario predisporre un disegno di legge con il quale si prevedeva l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, ma tale disegno di legge decadde per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Il Mediocredito centrale, che provvede all'agevolazione dei finanziamenti a medio termine concessi alle medie e piccole imprese per nuovi investimenti da effettuare, e alle imprese esportatrici per la fornitura di impianti e di macchinari con pagamento dilazionato, per il mancato aumento del fondo di dotazione si è venuto a trovare di fronte a grosse difficoltà e ha dovuto adottare soluzioni di ripiego per evitare il completo arresto della propria attività. Infatti, la possibilità di concedere questa agevolazione è limitata dai mezzi di cui l'istituto dispone, costituiti dall'attuale fondo di dotazione di 430 miliardi e dalle disponibilità per contributi agli interessi, per cui la progressiva espansione dell'attività dell'istituto richiede ricorrenti aumenti del fondo di dotazione o in alternativa,

nuovi stanziamenti per contribuire agli interessi, dato che le attuali disponibilità per questa forma di agevolazione risultano totalmente impegnate.

Lo stanziamento di 300 miliardi in aumento del fondo di dotazione è purtroppo destinato principalmente a far fronte al considerevole aumento delle richieste di agevolazione per il credito alle esportazioni verificatosi nel corso del 1972. Si tratta di operazioni di particolare rilievo, destinate alla realizzazione di nuovi impianti industriali per i quali la nostra industria mostra di poter competere con quelle dei maggiori paesi industrializzati. Queste operazioni si dirigono prevalentemente verso i paesi in via di sviluppo, nonché verso quelli dell'est europeo, che recentemente sono divenuti grandi acquirenti di impianti per la produzione di beni di consumo durevole; altre operazioni per importi inferiori si dirigono verso quasi tutti i restanti paesi.

Un aspetto del credito all'esportazione da considerare in modo particolare è quello della partecipazione delle piccole imprese. Le caratteristiche della domanda internazionale, che richiede la fornitura di grandi impianti quali raffinerie, impianti siderurgici, fabbriche di automobili e di autocarri, esclude una partecipazione diretta delle minori imprese. Queste tuttavia risultano agevolate indirettamente per il fatto che partecipano all'approntamento delle forniture lavorando in sottocommesse. Circa 5 mila domande di agevolazioni per credito alle esportazioni e oltre 1.500 domande relative a finanziamenti concessi a medie e piccole imprese, sono state accolte con riserva dal Mediocredito centrale, a partire dall'aprile 1972, per complessivi 736 miliardi. Questo significa che forniture all'estero di macchinari e impianti, o nuovi investimenti industriali per l'importo sopra indicato, sono fermi in attesa dell'agevolazione che potrà essere concessa solo con lo stanziamento dei 300 miliardi oggetto del presente provvedimento. Si tratta di un ammontare particolarmente elevato che indubbiamente darà — ma che avrebbe già potuto dare nei mesi passati — un apporto sostanziale alla ripresa produttiva.

Un aspetto pare tuttavia opportuno richiamare unitamente all'urgenza del provvedimento e alla richiesta di una sua immediata approvazione. La necessità dello stanziamento di 300 miliardi è stata formulata dal Mediocredito centrale in occasione della presentazione del piano previsionale annuale dell'istituto per le operazioni da compiersi nel 1972. Tale presentazione rimonta al 30 ottobre 1971, mentre solo ora si provvede allo stanziamento. Que-

sta circostanza solleva il problema della necessità di una più attenta programmazione del settore del credito agevolato, atta a garantire un sufficiente coordinamento tra lo sviluppo delle nostre esportazioni, degli investimenti e delle richieste di credito agevolato, da un lato, e le disponibilità pubbliche per la concessione di queste agevolazioni, dall'altro. Diversamente si verificherebbero ancora nel futuro rallentamenti o arresti nello svolgersi dell'attività produttiva.

Purtroppo, come in ogni discussione di provvedimenti di una certa importanza, il dibattito su questo provvedimento — che si riduce ad un vero e proprio provvedimento di sanatoria, mentre ha confermato la piena validità della funzione del Mediocredito centrale nel processo di stimolo e sviluppo della nostra economia, con il riconoscimento da più parti della correttezza dell'azione di questo istituto, i cui bilanci sono ritenuti i più leggibili e chiari — ha fatto riaprire la polemica su tutta la politica creditizia del nostro paese. E non si può più sottacere che effettivamente è necessario mettere ordine in tutto il settore creditizio, e particolarmente in quello del credito agevolato. Si sente sempre più la necessità di coordinare e unificare il notevole numero di « legghine » che presiedono a questo tipo di credito. Occorre che il credito agevolato diventi uno strumento operante ed efficiente di una politica di sviluppo economico che possa permettere l'eliminazione dei vari squilibri settoriali e territoriali, mediante il sostegno a quelle iniziative che effettivamente si inquadrano nella programmazione. Sono pienamente convinto che il credito agevolato può e deve ancora svolgere una funzione primaria nel processo di sviluppo economico nel nostro paese, ma c'è anche la necessità di evitare che esso diventi soltanto l'espressione di un comune credito bancario, avente come obiettivo la garanzia, e non la bontà, la possibilità di realizzazione delle varie iniziative. La storia recente della industrializzazione del Mezzogiorno si arricchisce di una serie innumerevole di interventi che sono affluiti laddove già esistevano capitali e mezzi, trascurando iniziative che non erano assistite da garanzie sufficienti.

Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico sul provvedimento per l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, sottolineo come noi crediamo nell'impegno del Governo di affrontare con decisione e con coraggio il problema di fondo del credito agevolato, allo scopo di

non vanificare tutti gli sforzi atti ad incentivare e sostenere le varie iniziative imprenditoriali, per dare maggiore respiro alla ripresa produttiva del nostro paese.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 3 aprile 1973, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori PIERACCINI ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*Approvata dal Senato*) (1202);

— *Relatore:* Rognoni;

Senatori PIERACCINI ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*Testo unificato approvato dal Senato*) (1203);

— *Relatore:* Meucci.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione del Me-diocredito centrale (*Approvato dal Senato*) (1458);

— *Relatore:* Postal.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

5. — Svolgimento delle mozioni 1-00031, 1-00032, 1-00033, 1-00034, della interpellanza 2-00166 e della interrogazione 3-01111 sul rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2 del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il perso-

nale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,40.

**Trasformazioni di documenti
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interroga-

zione con risposta scritta Biasini n. 4-04745 del 28 marzo 1973, in interrogazione con risposta orale n. 3-01159.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Franchi n. 4-03677 del 31 gennaio 1973, in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00383 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1973

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FRANCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di interrompere l'allegria gestione della cooperativa edilizia « ACLI-Casa Vicenza », con sede in Vicenza, gestione quanto mai misteriosa e comunque tale da suscitare la più profonda indignazione tra i soci i quali invano, fino ad oggi, hanno tentato — anche con denunce ed esposti misteriosamente insabbiati — di richiamare l'attenzione delle competenti autorità per gli opportuni interventi. In particolare l'interrogante chiede se i Ministri siano a conoscenza dei reiterati aumenti dei prezzi degli alloggi imposti dal consiglio di amministrazione ai soci fino a superare, in qualche caso, il raddoppio dei prezzi originariamente propagandati (esempio: alloggio tipo F propagandato nel 1968 a lire 3.529.000, prenotato nello stesso anno, portato nel gennaio 1970 a lire 5.170.000, portato ancora nel 1972 a lire 7.230.890 mentre è in corso la richiesta di un ulteriore aumento del 7,30 per cento non ancora definitivo).

Se non ritengano, essendo appunto in corso nei confronti dei soci la richiesta di detto ennesimo, ingiustificato aumento, per giunta non definitivo, di intervenire subito per bloccare tale iniziativa e per disporre una accurata inchiesta sulla gestione della cooperativa, dalle origini ad oggi, sciogliendo il consiglio di amministrazione e nominando un commissario, al fine di accertare le eventuali responsabilità degli amministratori e soprattutto quelle che hanno condotto al pieno fallimento del fine sociale, dal momento che i soci, per pessimi alloggi, hanno pagato prezzi ed assunto oneri superiori a quelli del libero mercato che avrebbe in ogni caso offerto alloggi migliori. Se non ritengano, infine, di rivedere, per riassorbire, tutte le posizioni dei soci costretti, sotto illegittime pressioni e spregiudicate manovre e sotto l'incubo delle intermi-

nabili richieste di aumenti, a recedere dal contratto ed a privarsi così del bene della casa; e degli altri soci addirittura « esclusi » con drastici e immotivati provvedimenti, magari perché colpevoli di avere protestato contro tali aumenti che hanno di gran lunga frustrato il fine sociale. (5-00383)

CASCIO, COLUCCI, MACCHIAVELLI E SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che la circolare n. 3 del Ministero delle finanze datata 15 gennaio 1973 al punto 12 risolve il caso dell'obbligo d'imposta in riferimento alle « prestazioni di servizio per le quali, alla data del 31 dicembre 1972 risultano emesse e già assoggettate all'IGE le relative fatture » nel senso che « i rapporti giuridici possano ritenersi fiscalmente regolari ». Il che vuol dire che tali rapporti vengono assoggettati al regime IGE;

che per le forniture, invece, o per le cessioni di beni avvenute prima del 1° gennaio 1973, legate a contratto stipulato nello stesso periodo di tempo, i cui ordini di pagamento sono stati emessi dopo l'entrata in vigore del decreto IVA, nulla viene specificamente affermato;

che peraltro quanto espressamente detto nell'ultimo comma del citato punto 12 e cioè che « i rapporti posti in essere dalle pubbliche amministrazioni anteriormente al 31 dicembre 1972 sono da ritenere soggetti all'IGE qualora alla data medesima siano stati già emessi i mandati di pagamento » si deve intendere nel senso che si prevede un trattamento diverso, con il conseguente assoggettamento del rapporto al regime IVA, nel caso in cui alla data del 31 dicembre non siano stati ancora emessi i mandati di pagamento;

che il trattamento sopra esposto si appalesa contraddittorio ed altresì esso è del tutto inidoneo a conseguire lo scopo che nella circolare n. 3 viene auspicato e cioè quello « di semplificare la sistemazione dei rapporti contrattuali in corso » —

se non ritiene che sia indispensabile che i casi sopra riportati debbano essere ricondotti ad unicità di interpretazione. (5-00384)

* * *

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FOSCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che gli enti mutualistici sono esposti per circa 100 miliardi, dovuti dalle industrie farmaceutiche nazionali che dal cosiddetto « decretone » in poi hanno sospeso, in tutto o in parte, il pagamento dello sconto del 19 per cento del prezzo al pubblico, che la Corte costituzionale con la recente sentenza n. 154 ha confermato legittimo; se è a conoscenza che gli enti mutualistici, con l'intento di tutelare i propri interessi, abbiano emesso diverse centinaia di decreti ingiuntivi ottenendo un magro risultato poiché ben poco del credito vantato è stato possibile recuperare; se non intende perciò, assumere iniziative, qualora non siano già state avviate, per favorire un più agevole e concordato recupero del credito degli enti mutualistici, sia risolvendo la paradossale situazione che vede i crediti di detti enti insoddisfatti, anche perché i debitori industriali risultano nello stesso tempo creditori degli ospedali, che a loro volta non pagano in quanto non riescono a riscuotere dagli enti mutualistici delle rette di degenza, sia disponendo eventuali piani di rateizzazione che potranno consentire ad alcune piccole aziende in difficoltà di far fronte al debito, evitando in tal modo istanze fallimentari che, da un lato renderebbero assai precarie le prospettive del recupero dei crediti e dall'altro potrebbero far trovare le predette aziende di fronte a problemi occupazionali non preventivamente programmati in mancanza di una idonea politica di ristrutturazione aziendale.

(4-04830)

ROBERTI, COVELLI, GUARRA, CASANO E DE VIOVICH. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali finanziamenti e contributi sono stati concessi dallo Stato a favore delle società industriali SAMM, SAMSA, IAEGGER e FRENO di Avellino e quali altre facilitazioni esse abbiano ottenuto dall'amministrazione locale nell'assegnazione di larghe estensioni di suolo per l'impianto delle loro attività.

Per conoscere altresì quale numero di dipendenti le società stesse abbiano assunto o concretamente si propongano di assumere nel

breve termine, in modo da giustificare — attraverso l'assunzione di manodopera — le facilitazioni, i finanziamenti ed i contributi richiesti ed eventualmente ottenuti.

Per conoscere, infine, se ed in quale misura le suddette società usufruiscano di assegnazioni da parte del Fondo sociale comunitario per corsi di addestramento professionale, assegnazioni che, come è noto, raggiungono circa l'80 per cento della retribuzione contrattuale; e se, ad espletamento dei corsi medesimi, intenderanno effettivamente assumere alle proprie dipendenze e per l'esercizio delle attività per le quali hanno ottenuto i finanziamenti e le facilitazioni suddette, gli attuali frequentatori dei corsi, ed in quale numero e percentuale.

(4-04831)

RAUTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che durante il periodo delle trasmissioni dalle Olimpiadi di Monaco la RAI-TV distribui a personalità varie non meglio specificate circa 400 apparecchi televisivi a colori, ciascuno del costo di quasi 500 mila lire;

che tale distribuzione venne effettuata dal centro esercizi trasmettitori, ufficio staccato della RAI-TV con sede in Roma, via Goiran;

che presso tale centro deve esistere l'elenco delle personalità destinatarie degli apparecchi e dovrebbero esistere anche le ricevute, da esse rilasciate all'atto dell'acquisizione degli apparecchi —

se tali televisori sono stati restituiti e, ove ciò non sia accaduto, in base a quali criteri la RAI-TV si è regolata per una distribuzione destinata a trasformarsi in « donazione », e sotto quale voce di bilancio è stato iscritto questo esborso di pubblico denaro e chi sono, nominativamente, le personalità che a tutt'oggi non hanno restituito gli apparecchi, che erano stati loro consegnati — così almeno si disse — solo per il periodo delle Olimpiadi e al fine specifico di acquisire « pareri » in vista della scelta tra il sistema di trasmissioni a colori « Pal » e il sistema « Secam ».

(4-04832)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alla richiesta dei marescialli maggiori C.S. già in congedo al 30 giugno 1970 di ottenere la riliquidazione delle pensioni con riferimento al parametro 245 corrispondente al grado di aiutante di battaglia.

(4-04833)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1973

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se siano informati della esistenza di ricorsi inviati anche alla sovrintendenza ai monumenti di Sassari ed al provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna da numerosi cittadini di Barisardo (Nuoro) avverso la deliberazione di quel consiglio comunale tendente a limitare la estensione della zona di interesse turistico delle spiagge di Barisardo;

se non ritengano di dover disporre urgenti ed approfonditi accertamenti ed un attento esame della citata deliberazione che — come risulta dall'ampia documentazione allegata ai ricorsi — è stata adottata contro ogni obiettivo criterio, è dettata dalla volontà di escludere la possibilità di valorizzazione di terreni limitrofi in quanto di proprietà di persone che non condividono la linea politica e amministrativa del sindaco e della maggioranza che lo sostiene;

se non ritengano di dover in particolare far accertare quali siano, in concreto, gli interessi obiettivi di carattere turistico su tutta la spiaggia di Barisardo e disporre un intervento degli organi periferici del Ministero a tutela di interessi che, seppure non condivisi dalla maggioranza consiliare perché coincidente con quelli di privati, sono di tutta la popolazione di Barisardo e della vicina Ogliastra. (4-04834)

PAZZAGLIA. — *Al Governo.* — Per conoscere se sia informato delle polemiche esistenti in ordine alle condizioni della stazione di Fortezza, ove viene raccolto il bestiame importato dalla Germania e dall'Austria e quali misure urgenti intenda adottare per migliorare le condizioni di ricettività di tale stazione;

per conoscere in quale modo intenda intervenire per garantire l'importazione di bestiame il cui peso non sia artificiosamente alterato in danno degli importatori e, in ultimo, dei consumatori e degli agricoltori ai quali conseguentemente la carne o il bestiame vengono venduti più cari. (4-04835)

SACCUCCI, RAUTI E TURCHI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave episodio di violenza, di cui è rimasto vittima un giovane di parte nazionale, messo in atto da un nu-

trito gruppo comunista del liceo Dante di Roma il giorno 28 marzo 1973;

premessi che gli incidenti sono all'ordine del giorno in numerose scuole romane e che spesso, come è accaduto al liceo Dante, avvengono sotto gli occhi di alcuni presidi di istituto indifferenti al linciaggio all'insegna dei democratici comitati antifascisti nei confronti degli studenti nazionali;

si intende conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dalle competenti autorità nei confronti degli aggressori che come riferisce la stampa pare sarebbero stati individuati negli studenti: Carlo Jovine, Fabio De Meis, Stefano Bocconotti, Stefano Jelli, Valentino Dell'Antonio, Giulio Scarpati, Fabio Tramontina e Piero Giammarco. (4-04836)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'aggressione fisica, verificatasi il giorno 27 marzo 1973, nei confronti di un giovane aderente al fronte della gioventù Roberto Assenzi di anni 18 studente dell'istituto tecnico per ragionieri San Giovanni da Verrazzano in via Gottardo Ferrini a Roma;

se sia a conoscenza che l'atto violento consumato con armi improprie, ad opera di un gruppo di sei facinorosi comunisti lasciava il giovane studente a terra sanguinante e che l'episodio è l'ultimo in ordine di tempo tanto che l'Assenzi essendo stato più volte minacciato era costretto, al termine delle lezioni, a farsi accompagnare a casa dal bidello dell'istituto;

quali indagini di pubblica sicurezza siano state svolte e quali provvedimenti intenda adottare perché non abbiano più a ripetersi episodi di violenza ai danni degli studenti nazionali. (4-04837)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che un gruppo di comunisti armati di corpi contundenti il giorno 28 marzo 1973 a Civitavecchia aggredivano selvaggiamente alcuni giovani del fronte della gioventù intenti a distribuire un volantino nel centro cittadino;

quale sia la natura degli incidenti e per quali motivi la polizia, giunta sul posto con notevole ritardo, ha ritenuto logico fermare i giovani nazionali, come riferisce la stampa,

anziché gli aggressori come sarebbe stato lecito e opportuno attendersi;

se sono stati individuati gli aggressori e in tal caso quali provvedimenti intenda adottare. (4-04838)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che da parte del suo Ministero non si è ancora proceduto alla nomina degli insegnanti di ruolo della scuola media compresi nelle graduatorie di lettere per le classi di collegamento, tabella a1c e tabella b1t di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 468, e ciò in quanto le dette graduatorie già tutte regolarmente compilate non sono state ancora registrate dalla Corte dei conti.

Le dette graduatorie sono state preparate già da vario tempo ed il ritardo della nomina, a causa dell'anzidetta mancata registrazione, ha arrecato e potrebbe soprattutto arrecare gravi danni agli interessati i quali sono, fin dall'anno scolastico 1969-1970 comandati a tempo indeterminato nelle cattedre alle quali hanno invece diritto di essere nominati in base alle tabelle della su citata legge n. 468.

Molti di detti insegnanti sono avanti negli anni ed aspettano proprio l'espletamento del concorso a titoli previsto appunto dalla detta legge per potersi mettere in pensione.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro ritenga opportuno e giusto che le nomine di cui sopra vengano effettuate subito anche se qualche graduatoria non sia ancora registrata dalla Corte dei conti, così come del resto già attuato dal Ministero della pubblica istruzione in passato per le scuole medie.

Se ritenga giusto disporre che gli insegnanti di ruolo di cui sopra abbiano riservati, all'atto della nomina, il 50 per cento dei posti come già avvenuto in molti altri concorsi, e che l'anzianità di cattedra, che verrà a loro conferita in base alla detta legge, abbia a decorrere dall'anno in cui fu agli interessati assegnato il comando.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere entro quale termine saranno effettuate le nomine degli insegnanti di filosofia e storia inclusi nella tabella 5 della suddetta legge n. 468 e se qualora le nomine di cui alla presente interrogazione non dovessero essere fatte entro il 30 settembre 1973 il Ministro interessato ritenga di dover impartire disposizioni perché il « comando » a tempo indeterminato, dato agli insegnanti interessati sin dall'anno scolastico 1969-1970, non abbia ad essere revocato per il prossimo anno scolastico 1973-1974.

(4-04839)

ALESSANDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che mancano solo venti giorni alla data di scadenza del termine fissato dal Consiglio dei ministri della CEE per l'entrata in vigore delle tre direttive del marzo 1972 sull'ammodernamento delle strutture agricole della Comunità e considerato che l'Italia non ha ancora sottoposto alle autorità europee i testi legislativi che dovrebbero consentire ai nostri agricoltori di beneficiare degli aiuti previsti in sede CEE — se non ritengano opportuno sollecitare al più presto la presentazione di detti testi alle citate autorità, al fine di non correre il rischio di perdere irrevocabilmente, a causa di inescusabili lentezze burocratiche, le quote del finanziamento comunitario della cui disponibilità la nostra agricoltura ha estrema ed urgente necessità. (4-04840)

CALDORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se gli risultano le vive e diffuse perplessità, suscitate dai criteri di nomina da parte del Ministro delle finanze dei membri della Commissione, di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1971, n. 649, ed alla quale compete l'inquadramento del personale trasferito dalle cessate imposte di consumo all'amministrazione finanziaria.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di dover attentamente considerare le riserve espresse dalle organizzazioni sindacali interessate circa la legittimità e, comunque, l'opportunità del decreto in questione, in base al quale gli otto rappresentanti dei lavoratori sono stati scelti su indicazione dell'intendenza di finanza di Roma anziché fra le rose di candidati presentate dai « sindacati nazionali maggiormente rappresentativi ». (4-04841)

CALDORO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — con riferimento alle rilevate deficienze del codice stradale rispetto alla nuova realtà della circolazione quale si è andata delineando nell'ultimo decennio — se, in attesa dell'adeguamento dello stesso codice, non ritenga opportuna almeno l'attuazione di alcune misure atte a limitare il numero delle disgrazie provocate da errore umano o da inesperienza dei conducenti.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se, nel quadro della campagna contro

gli infortuni, e rilevato come il difetto di nozioni sanitarie spesso si traduca in omissioni o in errori di assistenza, il Ministro non ravvisi l'utilità di indurre le scuole-guida a completare la preparazione dei candidati alle nuove patenti con elementi di pronto soccorso, avvalendosi di personale docente qualificato.

L'interrogante chiede anche di sapere quale rilevanza intenda dare alle proposte di autorevoli esperti del traffico e di diffuse riviste specializzate come *Quattroruote*, circa l'istituzione, limitatamente ai nuovi utenti della strada, di patenti differenziate che non consentano, durante il primo anno, la guida di autoveicoli capaci di sviluppare una velocità massima superiore ai 120-130 chilometri/ora.

(4-04842)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a) il decreto ministeriale 2 marzo 1973 che ha modificato le classi di concorso e di abilitazione, non riconosce la ex classe di concorso LII come titolo abilitante per gli istituti tecnici, ma solo per la scuola media;

b) per la prossima immissione in ruolo, ai sensi della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, l'abilitazione conseguita con la classe di concorso LII non sarà titolo per la immissione in ruolo negli istituti tecnici femminili;

c) essendo l'istituto tecnico femminile una trasformazione della ex scuola professionale femminile (decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1966, n. 1249) è assurdo che agli insegnanti di disegno e storia dell'arte della ex scuola professionale femminile, ora in istituto tecnico femminile, non venga riconosciuto il diritto all'immissione in ruolo, dopo che per decine di anni hanno insegnato con abilitazione riconosciuta valida, prima nelle scuole professionali femminili e quindi negli istituti femminili (vedi anche le ordinanze ministeriali « Incarichi e supplenze » fino alla ordinanza ministeriale 11 marzo 1971 per l'anno scolastico 1971-72) —

se non creda opportuno emanare le necessarie disposizioni affinché:

1) prima della nuova immissione in ruolo ai sensi della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, operi per l'insegnamento di disegno e storia dell'arte nell'istituto tecnico femminile, la graduatoria a suo tempo compilata (ai sensi della legge n. 831) per la tabella LII (disegno e storia dell'arte nelle scuole professionali femminili), graduatoria che venne compilata per operare a esaurimento e purtroppo arenata perché non si tiene conto che la scuola professionale femminile è stata trasformata

in istituto tecnico femminile. Gli insegnanti del disegno e della storia dell'arte coincidono perfettamente, non vi è stato alcun aumento tra quelli della scuola professionale e quelli dell'istituto tecnico;

2) in subordine, se quanto sopra, per assurdo, non fosse possibile, si riconosca agli incaricati nell'istituto tecnico femminile in possesso di abilitazione di cui alla tabella LII, titolo pienamente abilitante ed esattamente corrispondente alla attuale classe di concorso XXII (almeno per l'insegnamento negli istituti tecnici femminili).

(4-04843)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali la compagnia di bandiera Alitalia ha soppresso bruscamente il volo notturno Roma-Torino in vigore dal 1° aprile 1973 per il trasporto dei quotidiani della capitale in Piemonte e lo ha rinviato al 1° giugno, danneggiando i giornali interessati che, fra l'altro, avevano già predisposto i loro servizi per l'occorrenza.

(4-04844)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per il personale della motorizzazione civile che, in base all'accordo relativo alla regolamentazione delle indennità extrastipendio, siglato il 17 marzo 1973, tra il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e le organizzazioni sindacali, verrebbe a perdere in parte i benefici di cui alla legge n. 14 del 1967, in quanto le quote *pro capite* previste dalla piattaforma retributiva concordata sono di gran lunga inferiori alle indennità fissate dalla legge n. 14 sopra richiamata.

Si chiede se ricorra l'opportunità di prevedere negli accordi di corrispondere al predetto personale un assegno *ad personam* pari alla differenza tra l'indennità prevista dalla legge n. 14 e quella della piattaforma concordata, analogamente a quanto è sempre avvenuto in tutti i casi di variazioni di retribuzioni.

E ciò per i seguenti motivi:

1) l'indennità di cui alla legge n. 14 è devoluta anche in considerazione del particolare servizio che il personale della motorizzazione civile è chiamato ad espletare e soprattutto rappresenta un rimborso spese forfettario per le operazioni automobilistiche effettuate fuori sede (vedere articolo unico, comma 14);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1973

2) la possibilità di aumento della indennità prevista dal comma 11 dell'articolo unico, fino ad un massimo del 50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1969 non si è mai verificata, per cui, in considerazione dell'aumentato costo della vita, ciò è equivalso ad una effettiva diminuzione di tale indennità;

3) la retroattività al 1° gennaio 1973 prevista dalla piattaforma rivendicativa porrebbe i dipendenti della motorizzazione civile nella condizione di debitori nei confronti dello Stato, loro malgrado. (4-04845)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se si intenda continuare la violazione delle norme di legge con le dolorose conseguenze che tutti lamentano, dando una amara applicazione di quella che si chiama una società permissiva.

Nei giorni scorsi il giro ciclistico della Campania è stato sospeso per uno dei tanti blocchi stradali che si operano oramai in tutta Italia con il benessere delle forze dell'ordine e della autorità giudiziaria, tutto questo in piena violazione dell'articolo unico del decreto-legge 22 gennaio 1948, n. 66.

Un rigido e fattivo ritorno al rispetto della legge è reclamato dall'enorme maggioranza del popolo italiano che intende sia garantito il libero esercizio della vita privata e sociale. (4-04846)

MARIOTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

1) i farmacisti, secondo notizie riportate anche dalla stampa, si rifiutano di consegnare i farmaci inseriti nell'elenco aggiuntivo al prontuario terapeutico predisposto dall'INAM,

che prevede l'inclusione di nuove specialità medicinali e la cancellazione di altre;

2) i farmacisti sono stati invitati dalle associazioni di categoria a restituire all'INAM l'elenco aggiuntivo delle specialità medicinali;

3) analoga posizione è stata assunta dalla Federazione degli ordini dei farmacisti;

4) al di là dei profili tecnici del problema, i cittadini assistiti dagli enti mutualistici vengono a risentire le conseguenze di tali disfunzioni nell'erogazione dell'assistenza farmaceutica;

5) l'episodio è uno dei sintomi evidenti del caos esistente nel settore mutualistico; - quali iniziative concrete intenda assumere per porre rimedio alle surriferite irregolarità. (4-04847)

LENOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se:

1) siano edotti del grave malcontento fermentante fra gli agricoltori della provincia di Bari per il costante esasperante ritardo nel pagamento dell'integrazione di prezzo dell'olio, che unendosi ai tanti altri noti inconvenienti di ogni genere dai quali l'agricoltura meridionale è stata condotta ad uno stato quasi fallimentare, mettono a dura prova la pazienza e la capacità di resistenza dei lavoratori della terra, i quali non riescono, nonostante i loro penosi sforzi, a diminuire il disagio morale e materiale da cui sono sommersi;

2) e quali provvedimenti di carattere urgente e risolutivo intendono adottare per eliminare il disagio lamentato e ripristinare senza ulteriore indugio il pagamento agli agricoltori interessati dell'integrazione suddetta. (4-04848)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere se non intenda affrontare tempestivamente il problema del personale presso la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Cremona, dove per l'esodo o per il trasferimento vi è mancanza di personale, impiegati ed agenti, rispetto alla normale assegnazione, sì da costringere il personale in servizio a svolgere un numero eccessivo di ore straordinarie.

(3-01160)

« ZANIBELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza della tensione esistente a L'Aquila per la emissione di sette ordini di carcerazione, quattro arresti, quarantasette denunce tra i lavoratori della SIT-Siemens e dirigenti sindacali in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, per le riforme, per l'attuazione degli impegni di ampliamento degli stabilimenti per portare l'organico a 7 mila unità.

« Le misure repressive secondo notizie non smentite, sono state promosse dalla direzione della SIT-Siemens, azienda delle partecipazioni statali; gli ordini di carcerazione, dei quali la stampa ha inusitatamente dato notizia giorni prima, e gli arresti, sono stati disposti dalla magistratura inquirente in relazione ad uno sciopero di 20 giorni addietro e sono stati eseguiti venerdì 30 marzo 1973 in circostanze vessatorie ed umilianti per i lavoratori, tra cui una giovane madre di un bambino in tenera età; hanno turbato profondamente la coscienza dell'opinione pubblica di cui si è fatto pronto interprete il consiglio comunale di L'Aquila, così come numerose amministrazioni locali.

« Per conoscere quali informazioni sono in grado di dare in proposito e quali iniziative urgenti si intende assumere per porre fine alla repressione nella fabbrica e ripristinare il rispetto dei diritti dei lavoratori.

(3-01161) « BRINI, D'ALEMA, MILANI, PERANTUONO, ESPOSTO, SCIPIONI, COCCIA, MALAGUGINI, RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere:

1) per quali ragioni le autorità preposte all'ordine pubblico di Milano, dopo aver pubblicamente espresso il proposito di evitare in piazza San Babila e in altre zone del centro ogni assembramento di appartenenti a vari gruppi e dopo aver a tal fine fatto presidiare in continuità detti luoghi da ingenti e finanche sproporzionate forze di polizia, abbiano invece consentito che nel pomeriggio di sabato 17 marzo 1973 il cosiddetto comitato unitario antifascista desse corso ad una radunata con il pretesto di organizzare una raccolta di firme, importunando i passanti e creando una situazione di tensione e di allarme;

2) per quali ragioni le forze di polizia in servizio di ordine pubblico non abbiano avuto istruzioni di intervenire per sequestrare le armi improprie (bastoni, spranghe, catene), in parte raggruppate sotto il tavolo destinato alla raccolta delle firme e in parte brandite dai partecipanti alla radunata nell'inscenare ripetute sortite verso gli imbocchi della piazza, e nemmeno per intervenire ed impedire che gli stessi partecipanti passassero a vie di fatto nei confronti di alcuni cittadini che non avevano dato la propria firma (fra cui due ragazze che non hanno potuto trovare scampo nei negozi della zona, chiusi dai proprietari per timore di incidenti);

3) per quali ragioni nello stesso pomeriggio abbiano potuto verificarsi in città vari episodi di violenza da parte di elementi di sinistra, di uno dei quali è stato vittima il diciassettenne Carlo Viggiani, gravemente ferito e ricoverato all'ospedale di Niguarda con prognosi riservata.

(3-01163)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se approva la colpevole indifferenza del suo Ministro dell'interno che, malgrado fosse stato richiamato ieri con una loro interpellanza sulla grave situazione di violenza alla FIAT, non giustificabile dalla mancata chiusura dopo troppi mesi dal rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, non ha evidentemente preso adeguati provvedimenti per ristabilire a Torino l'ordine pubblico decisamente compromesso dai facinorosi della sinistra sindacale, parlamentare ed extraparlamentare.

« Se non ritenga, pertanto, che delle gravissime conseguenze subite dal povero lavoratore

Francesco Duvina che è rimasto vittima di tale situazione di illegalità e di violenza, non sia moralmente responsabile anche chi aveva il dovere di intervenire.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali speranze i cittadini e i lavoratori possono avere di vedere ripristinata l'autorità, lo Stato e il rispetto della legge.

(3-01164) « ABELLI, ROBERTI, MAINA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se sono a conoscenza dei tentativi di non applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, che reca benefici agli ex combattenti e categorie assimilate, con particolare riguardo alla situazione insorta presso l'Azienda tramvie e autobus di Roma (ATAC) dove, in un primo tempo, venne disposto a favore degli interessati, che ne avevano fatto domanda, la corresponsione di un acconto di lire 100.000 e successivamente — per un consistente numero di casi — revocato con il recupero delle somme erogate.

« Il procedimento seguito dall'ATAC sembra censurabile sia sotto il profilo di un non cauto esame del merito delle singole domande in quanto ha fatto sorgere, anche a chi in effetti non ne aveva diritto, una aspettativa ma, soprattutto, appaiono censurabili le motivazioni addotte per revocare la concessione a combattenti che invece hanno ogni diritto.

« Queste motivazioni, a seconda della formulazione usata dall'Azienda, si dividono in due gruppi e, precisamente la prima:

1) " Si desume, invece, dalle annotazioni contenute nel quadro D del foglio matricolare che ella, a norma dell'articolo 6 della richiamata legge 137/1948, quale prigioniero di guerra ha diritto a fruire di tutti i benefici previsti dalle disposizioni in favore dei combattenti, ma non al riconoscimento di tale qualifica, la quale, giusta quanto è stato comunicato dal Ministro della difesa, compete soltanto ai militari o militarizzati che possono dimostrare la loro partecipazione diretta ed immediata alle operazioni di guerra.

Ciò posto e considerato infine che il Consiglio di Stato con il parere n. 43/70 del 12 novembre 1970 ha stabilito che la sfera di applicazione della legge 336/1970 è limitata alle categorie espressamente menzionate nel-

l'ultimo comma dell'articolo 1 di detta legge, questa azienda, in conformità del su esposto parere non ritiene applicabili ai prigionieri di guerra le disposizioni della legge 336/70 poiché la categoria come tale non è menzionata fra quelle tassativamente elencate nel richiamato articolo 1 della legge in questione ».

« L'altra motivazione è così formulata:

2) " Dall'esame della documentazione, acquisita agli atti matricolari personali risulta che ella ha titolo per il riconoscimento della qualifica di ' prigioniero di guerra ' categoria che, come è noto, non è appositamente indicata fra quelle citate dall'articolo 1 della legge 336.

Né tale legge può essere applicata nei suoi confronti, quale appartenente ad una categoria equiparata a quella degli ex combattenti, poiché, secondo il parere del Consiglio di Stato, la locuzione ' e categorie equiparate ' si riferisce soltanto ai ' profughi per l'applicazione del trattato di pace ' e non anche alle altre categorie ».

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo ritenga di dover esprimere il proprio giudizio in modo da porre termine a queste inutili e poco edificanti — oltre che errate — contorsioni interpretative della chiara volontà espressa da questo Parlamento, precisando:

a) che coloro i quali sono stati prigionieri di guerra dei tedeschi e dei giapponesi hanno diritto alla applicazione dei benefici di cui alla legge 336/1970 come già opportunamente chiarito dal Ministero della difesa — Direzione generale ufficiali esercito con circolare n. 300 del 25 gennaio 1972;

b) che il parere rilasciato dallo stesso Ministero difesa sottuffesercito, divisione 4 sezione 1, n. 4 40042/II/162 del 17 febbraio 1972, anche se per un singolo caso, ma esteso dall'ATAC a situazioni identiche o analoghe, è errato nella sostanza ed in contrasto con la circolare n. 300 sopra richiamata, con ciò dimostrando una inutile, anche perché pericolosa, autonomia dei singoli uffici la dove l'applicazione della volontà legislativa deve essere unitaria;

c) che il Consiglio di Stato con il parere 43/72 del 31 dicembre 1972 (successivo a quello richiamato dall'ATAC) esaminando la questione derivante dall'inciso " e categorie equiparate ", ha espresso il convincimento che tali parole vanno considerate aggiuntive — per la stessa *ratio legis* — a ciascuna delle singole categorie elencate all'articolo 1 della

legge 336/1970 e non alla sola categoria dei profughi in applicazione del trattato di pace.

« Gli interpellanti, inoltre e con l'occasione, chiedono di conoscere quale sia il giudizio del Governo in merito alla applicazione fatta dall'amministrazione militare della legge 18 marzo 1968, n. 250, che, recando il condono delle sanzioni disciplinari — e la loro totale obliterazione dai fogli matricolari e dalle cartelle personali — con foglio d'ordini del Ministero difesa esercito n. 13 del 25 luglio 1968 ha così disposto:

” Restano fermi — salvo quanto disposto dall'articolo 2 (della legge 250/1968) gli effetti della sanzione già inflitta, che risultino esauriti o consumati alla data di entrata in vigore della legge stessa. Sono quindi da escludere il riconoscimento dei benefici di guerra...”, per cui, sui fogli matricolari pur essendo scomparse le annotazioni delle sanzioni condonate è rimasta la dicitura finale: ” Non ammesso ai sensi... a fruire dei benefici di guerra ” precludendo in tal modo a migliaia di interessati anche il godimento dei benefici previsti dalla legge 336/1970, per cui ci si è venuti a trovare di fronte alla anti-giuridica situazione di una sanzione, non più esistente da tempo, che esplica i suoi effetti impeditivi su un diritto sorto successivamente allo stesso condono disattendendo quello che doveva essere ed è un atto di clemenza.

« Gli interpellanti chiedono, quindi di conoscere quale sia il punto di vista del Governo sui temi sopra indicati; se abbia in animo di affrontare questo preoccupante problema della disapplicazione della legge 336/1970; se ritenga di dover dettare istruzioni dettagliate e cogenti per tutte le amministrazioni interessate — comprese quella militare — al fine di adottare una normativa corretta ed uniforme per la pratica applicazione sia della legge 24 maggio 1970, n. 336, quanto per la precedente legge 18 marzo 1968, n. 250, la cui esatta interpretazione rappresenta un *prius* logico per la concessione dei benefici agli ex combattenti e categorie assimilate.

(2-00199) « NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — riferendosi alla lettera inviata dal PRI al Presidente del Consiglio il 9 marzo 1973;

considerata la persistente gravità della situazione economica, che continua ad essere

caratterizzata da un prolungato ristagno o da una carenza in diversi settori, nonché da una caduta dell'occupazione, da una inadeguatezza allarmante di nuovi investimenti soprattutto privati e da un ritmo accelerato l'aumento dei prezzi e del costo della vita;

considerata altresì la crescente gravità della condizione delle finanze pubbliche, ininterrottamente sopraccaricate, nonostante l'eccezionale disavanzo statale previsto per il 1973, di nuovi oneri, soprattutto nel campo delle spese correnti, ciò che costringerà a ridurre, per non rendere ancora più precaria la situazione monetaria, le spese effettive destinate ad investimenti;

constatato che le agitazioni e le rivendicazioni per una più elevata acquisizione di quote del reddito nazionale, peraltro sostanzialmente stagnante nel suo ammontare, continuano a spostarsi da un settore e da un ceto all'altro, facendo prevedere, oltre che il perdurare di una situazione economica e finanziaria grave, una spinta ulteriore all'accelerazione del già rilevante processo inflazionistico in atto;

rilevato che la misura quantitativa dell'insieme dei fenomeni descritti, se non è sfuggita, rischia di sfuggire ad una valutazione adeguata delle forze politiche, economiche e sindacali, ai fini dei loro giudizi e delle loro decisioni —:

1) le ragioni per le quali il Governo ha ritenuto di ritardare la presentazione al Parlamento e all'opinione pubblica del documento sulla condizione economica e finanziaria reale del paese che il PRI aveva chiesto all'atto della costituzione del Ministero e dalla cui esatta conoscenza e valutazione avrebbe dovuto derivare il giudizio sulla possibilità di dar corso a singole importanti decisioni programmatiche;

2) se e in quale data il Governo è disposto a presentare il documento richiesto.

(2-00200) « LA MALFA UGO, BUCALOSI, REALE ORONZO, BANDIERA, BATTAGLIA, BIASINI, BOGI, COMPAGNA, D'ANNIELLO, DEL PENNINO, GUNNELLA, LA MALFA GIORGIO, MAMMÌ, VISENTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere quali provvedimenti ha preso al riguardo del costo dello zucchero in Italia, tenendo presente:

1) che recentemente la CEE ha condannato numerose industrie zuccheriere, delle

quali la maggioranza è italiana, accusate di aver stipulato tra loro accordi allo scopo di creare, di fatto, un monopolio non solo contro i principi del trattato di Roma, ma anche contro gli interessi dei consumatori italiani privati o industrie dolciarie;

2) che in seguito a tale grave decisione, si è scatenata anche nel nostro paese, una polemica fra produttori di barbabietole, braccianti addetti al settore, industrie dolciarie e zuccheriere, commercianti e consumatori circa i costi e i vantaggi economici, dai quali sono sicuramente esclusi solo i braccianti e i consumatori.

« Gli interpellanti chiedono di conseguenza se il Governo non ritenga intervenire con sollecitudine per stabilire innanzitutto come stiano effettivamente le cose e informando il Parlamento, con l'indicazione altresì delle decisioni che il Governo intende adottare anche sul piano fiscale.

« Qualora infatti venisse confermato quanto già acclarato dalla CEE, si porrebbe il problema se sia giusto mantenere un regime protezionistico indiscriminato e, peggio, non controllato, nei confronti di chi opera in contrasto con le norme comunitarie e con gli interessi dei consumatori e del paese.

(2-00201) « FERRI MARIO, MACCHIAVELLI, SPINELLI, QUERCI, COLUCCI, CASCIO ».

MOZIONI

« La Camera,

constatato che il Governo non è riuscito né a sostenere la parità della lira, né a definire una nuova parità fissa che le consentisse di riagganciarsi alla fluttuazione congiunta decisa dagli altri paesi comunitari per la creazione di un fronte unico contro le manovre speculative degli eurodollari;

constatato che da questa dolorosa e mortificante defezione dell'Italia da una partecipazione attiva agli sviluppi della Comunità economica e monetaria sta derivando anche un preoccupante declassamento del nostro paese, reso tra l'altro evidente dalle ripetute mancanze di riguardo usate a livello comunitario nei confronti del Ministro del tesoro;

rilevato peraltro che tanto la nostra debolezza monetaria quanto il nostro parziale emarginamento dal gruppo dei paesi europei più evoluti sono oggettivamente addebitabili alla rovinosa gestione della cosa pubblica

condotta dai governi di centro-sinistra succedutisi durante la precedente e provvidamente interrotta legislatura, e ai cui effetti il Governo in carica non ha saputo porre alcun rimedio;

tratte le logiche conseguenze da quanto sopra considerato,

impegna il Governo

a rimuovere le cause di disagio economico che hanno portato la nazione nelle attuali gravissime condizioni di minorità sul piano europeo ed internazionale, adottando misure urgenti:

1) per restaurare l'ordine pubblico e la libertà di lavoro come premessa essenziale ad una ripresa della produttività;

2) per far uscire la nazione dall'ormai prolungato vuoto programmatico, varando un programma pluriennale basato su una rigorosa politica dei redditi, su un riordinamento sostanziale della spesa pubblica con una drastica bonifica delle situazioni parassitarie, sullo sviluppo delle industrie ad alto livello tecnologico e sulla rinascita del Mezzogiorno;

3) per rilanciare la nostra agricoltura la cui crisi ha fatto salire fino a 1.200 miliardi il deficit della nostra bilancia alimentare e che rischia ora di pagare anche le conseguenze delle nostre difficoltà monetarie (si sottolinea la necessità di varare il più rapidamente possibile gli strumenti legislativi in attuazione alle direttive comunitarie onde poter più sicuramente contare sui contributi FEOGA ai piani di ammodernamento);

4) per bloccare la corsa vertiginosa dell'aumento dei prezzi determinata anche dall'introduzione caotica dell'IVA e dal rinvio dell'entrata in vigore della riforma tributaria nella parte relativa alle imposte dirette, adottando tempestivamente norme transitorie per la tassazione dei redditi dell'anno 1973 che tranquillizzino le categorie produttive e commerciali e facilitino un riequilibrio dei prezzi;

5) per riattivare l'industria edilizia rimuovendo gli ostacoli di una legislazione caotica e demagogica che ha paralizzato il settore e promuovendo idonee iniziative;

6) per indirizzare le ingenti risorse di risparmio, attualmente improduttive e stagnanti nei depositi bancari verso gli investimenti di rischio, attraverso la soppressione della nominatività obbligatoria dei titoli azionari (anche in esecuzione di una direttiva comunitaria), la riforma delle società per azioni, la legge istitutiva dei fondi comuni di investimento mobiliari ed immobiliari;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1973

7) per agevolare il credito alla piccola e media industria introducendo al tempo stesso una moderna legislazione antimonopolio;

8) per favorire un riequilibrio dei costi aziendali attraverso una adeguata fiscalizzazione degli oneri sociali;

9) per bloccare gli investimenti per la costruzione di impianti industriali nei paesi stranieri già industrializzati, quando ad essi non corrispondano sicuri vantaggi all'economia nazionale;

10) per riprendere, infine, nel più breve tempo il ruolo che spetta all'Italia nell'iniziativa europea e mediterranea.

(1-00035) « **ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, CALABRÒ, CHIACCHIO, DAL SASSO, DELFINO, LAURO, LO PORTO, MAINA, MENICACCI, PAZZAGLIA, PIROLO, ROBERTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TASSI, TURCHI, VALENSISE** ».

« La Camera,

constatato che le condizioni dei lavoratori e delle grandi masse popolari e lo stato del paese registrano, anche a causa della svalutazione della lira, un ulteriore deterioramento e che al di là di qualche segno di effimera ripresa la crisi strutturale dell'economia italiana va ancora aggravandosi;

rilevato che, mentre tale aggravamento di fondo esige che siano imboccate nuove strade, la politica del Governo contribuisce ad alimentare l'inflazione, a rendere più acuti e drammatici i problemi della occupazione, dei prezzi, degli investimenti produttivi, del Mezzogiorno e ciò soprattutto a causa:

1) dello scempio fatto di ogni timido avvio di programmazione e del rifiuto di impostare un discorso costruttivo sulla programmazione alla luce di una riflessione critica sulle esperienze del passato;

2) del rifiuto a combattere le rendite parassitarie e la speculazione che assorbono quote crescenti del plusvalore complessivo prodotto, corrodono con l'aumento dei costi e dei prezzi il valore della lira, impediscono una piena utilizzazione delle risorse; anziché combattuta la rendita viene alimentata e incoraggiata con la revisione in senso anticontradittorio e antiimprenditoriale, e a favore della grande proprietà assenteista, della legge sui fitti rustici, con i tentativi di revisione, a favore della rendita urbana della legge sulla casa, con lo snaturamento delle proposte di riforma sanitaria;

3) delle incapacità a creare una nuova domanda, sollecitatrice di investimenti, in relazione alle più urgenti esigenze del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della scuola;

4) dei criteri conservatori con cui è stata strutturata e applicata l'IVA;

constatato che la linea seguita dal Governo nella crisi monetaria internazionale ha comportato un isolamento dell'Italia, una massiccia svalutazione della lira che il Governo non appare intenzionato a bloccare e quindi a un'acutizzazione di tutti i problemi dell'economia italiana,

indica come misure urgenti:

a) una coerente iniziativa volta all'attuazione di nuovi indirizzi democratici nella politica europea e, in questo ambito, all'affermazione di una politica monetaria della CEE che respingendo il ricatto del dollaro — attraverso una azione contro l'attività speculativa delle società multinazionali, sistemi di controllo sui movimenti di capitale e sul mercato dell'eurodollaro, l'istituzione di un doppio mercato di cambi a livello europeo e la creazione di un ingente fondo monetario europeo — concorra all'avvio di una riforma del sistema monetario internazionale che risponda agli interessi di tutti i paesi;

b) misure per arrestare la progressiva svalutazione della lira commerciale in rapporto alle altre monete al fine di eliminare lo stato di incertezza oggi esistente nelle relazioni internazionali dell'Italia e di cui soffrono soprattutto le piccole e medie imprese;

c) una lotta contro gli aumenti dei prezzi per la difesa del potere d'acquisto della lira attraverso il blocco delle tariffe pubbliche, la revisione dell'IVA, l'abolizione di misure che da una parte colpiscono i cartelli monopolistici, la speculazione e la grande intermediazione, e dall'altra favoriscano l'associazionismo dei piccoli commercianti e della cooperazione;

d) massicci interventi immediati in favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni e da altre calamità naturali, soprattutto nel Mezzogiorno, in Calabria e in Sicilia, come prima misura di un organico programma di difesa e valorizzazione del suolo;

e) una politica degli investimenti volta ad affrontare in via prioritaria i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno e l'innalzamento dei livelli di efficienza e di produttività delle imprese con vasti interventi nelle seguenti direzioni:

1) la trasformazione tecnico-produttiva e il rinnovamento sociale dell'agricoltura (riforma dei rapporti contrattuali, valorizzazione

della impresa contadina associata e assistita, ecc.);

2) l'ammodernamento dell'impresa industriale piccola e media soprattutto nei nuovi settori;

3) la qualificazione e il potenziamento dei servizi sociali e delle infrastrutture;

4) la realizzazione di vasti programmi di edilizia pubblica e convenzionata per modificare radicalmente l'offerta di abitazioni e la politica urbanistica;

f) precise direttive alle imprese a partecipazione statale e all'ENEL, per una qualificazione e ampliamento dei loro programmi soprattutto per il Mezzogiorno con queste finalità: sviluppo della ricerca scientifica e applicata; modifica radicale del sistema degli incentivi al fine di evitare che nel sud si collochino soprattutto imprese ad altissima concentrazione di capitale, o, di contro, imprese tecnicamente arretrate; affermazione di nuovi rapporti tra industria e agricoltura; instaurazione di nuovi rapporti con le piccole e medie imprese; espansione dei settori collegati alle riforme nel campo della scuola, della casa, sanità, trasporti collettivi, ecc.;

g) il trasferimento alle Regioni e agli enti locali di ingenti mezzi finanziari che lo Stato si è dimostrato e si dimostra incapace di spendere con tempestività nei campi della difesa del suolo, delle abitazioni, dell'edilizia scolastica e ospedaliera, ecc.;

h) una efficace difesa degli interessi del paese sul piano internazionale perseguendo la revisione in senso antimonopolistico della Comunità economica europea (in particolare nel campo agricolo, della politica regionale) e, inoltre, imponendo una efficace tutela dei redditi dei lavoratori italiani all'estero;

i) l'urgente definizione di un piano chimico e la soluzione in questo ambito del problema Montedison rendendo giuridicamente pubblico ciò che di fatto è già pubblico;

impegna il Governo,

al di là delle misure immediate sollecitate, a definire un programma generale di sviluppo che, nel quadro della coesistenza pacifica e della cooperazione economica internazionale, sia orientato verso quegli obiettivi di rinnovamento e di una domanda quantitativamente e qualitativamente nuova che il sistema non può spontaneamente conseguire e che può costituire un punto di riferimento per un coerente comportamento, di tutte le forze economiche e sociali interessate ad un effettivo progresso del paese.

(1-00036) « AMENDOLA, NATTA, DI GIULIO, BARCA, D'ALEMA, PEGGIO, REICHLIN, MACALUSO EMANUELE, MILANI, RAUCCI ».